Anno II - N. 11. 6 MARZO 1921 *Conto corrente con la Posta*

IL COMUNISTA

L'Internazionale Comunista si pone come fine la lotta armata pel rovesciamento della borghesia internazionale e la creazione della repubblica internazionale dei Soviet, prima tappa sulla via della abolizione d'ogni forma di Stato.
L'Internazionale Comunista considera la dittatura del proletariato come l'unico mezzo disponibile per strappare l'umanità agli orrori del capitalismo, e considera il potere dei Soviet come la forma che dà la storia alla dittatura del proletariato.
(Dallo Statuto dell'Internazionale Comunista).

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA, SEZIONE DELLA INTERNAZIONALE COMUNISTA
Esce il Giovedì e la Domenica
MILANO - Redazione ed Amministrazione: Palazzina Porta Venezia - MILANO
Abbonamento annuo L. 20 - Semestrale L. 10 | Un numero Cent. 20 - Arretrato Cent. 40

Pubblicazioni di propaganda a cura del C. E. del Partito Comunista d'Italia - Palazzina Porta Venezia - Milano
RELAZIONE della Frazione Comunista al Congresso di Livorno Prezzo L. 0.50
STATUTO e Disposizioni Transitorie del Part. Com. d'Italia Prezzo L. 0.50
MANIFESTO del Partito Comunista d'Italia al Proletariato Italiano Prezzo L. 0.20

L'Internazionale Comunista è assolutamente convinta che il fallimento degli antichi partiti socialdemocratici della II Internazionale non può in alcun modo essere considerato come il fallimento dei partiti proletari in generale. L'epoca della lotta diretta per la dittatura del proletariato suscita un nuovo partito proletario mondiale: il Partito Comunista.
Non può esservi in ciascun paese che un solo ed unico Partito Comunista.
(Dalle tesi del II Congresso Internazionale Comunista sul compito del partito).

Le direttive del Partito Comunista nel divampare delle battaglie di classe

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA
Sezione della Internazionale Comunista

Appello ai lavoratori italiani

Compagni!

Nella tragica ora che passa il Partito Comunista ha il preciso dovere di rivolgervi una sua parola.

In molte plaghe e città d'Italia episodi sanguinosi della lotta tra il proletariato e le forze regolari od irregolari della borghesia, si susseguono con un crescendo eloquente. Tra le tante vittime note od oscure il partito comunista deve registrare la perdita di uno dei suoi militi più valorosi: Spartaco Lavagnini, caduto a Firenze al suo posto di responsabilità dinanzi al proletariato ed al suo partito. Alla sua memoria e a quella di tutti i proletari caduti, mandano i comunisti il saluto dei forti, temprandosi nell'azione e nella fede.

Gli eventi che incalzano mostrano che il proletariato rivoluzionario d'Italia non cede sotto i colpi del metodo reazionario inaugurato da alcuni mesi dalla classe borghese e dal suo governo, a mezzo delle bande armate dei bianchi, assalitori prepotenti dei lavoratori anelanti alla propria emancipazione. Dalla rossa Puglia, da Firenze proletaria, da tanti altri centri giungono notizie che il proletariato, malgrado la inferiorità dei suoi mezzi e della sua preparazione, ha saputo rispondere agli attacchi, difendersi, offendere gli offensori.

La inferiorità proletaria, che sarebbe inutile dissimulare, dipende dalla mancanza nelle file del generoso nostro proletariato di un inquadramento rivoluzionario quale può darlo solo il metodo comunista, attraverso la lotta contro i vecchi capi e i loro metodi sorpassati di azione pacifistica. I colpi della violenza borghese vengono ad additare alle masse la necessità di abbandonare le pericolose illusioni del riformismo e disfarsi dei predicatori imbelli di una pace sociale che è fuori dalla possibilità della storia.

Il partito comunista, che con la dottrina e la tattica della Internazionale di Mosca ha chiamato a raccolta le forze coscienti del proletariato italiano per la preparazione e l'organizzazione che finora mancavano, o venivano solo demagogicamente vantate, non predica il disarmo degli spiriti e la rinunzia alla violenza, dice alto ai lavoratori che le loro armi non possono essere solo le armi metaforiche o astratte della propaganda della persuasione o della legalità schedaiola, proclama con entusiasmo la sua solidarietà con quei lavoratori che hanno cogli stessi suoi mezzi risposto all'offensiva dei bianchi. Il partito comunista addita ai lavoratori come i peggiori nemici i capi di quegli organismi che ipocritamente rinculano dinanzi a queste responsabilità, e che con una propaganda di cui gli avversari giustamente si ridono, inseguendo utopie idiote di civiltà e di cavalleria nella lotta sociale, seminano il disfattismo tra le masse ed incoraggiano la baldanza della reazione.

La parola d'ordine del partito comunista è dunque quella di accettare la lotta sullo stesso terreno su cui la borghesia scende, attrattavi irresistibilmente dal divenire della crisi mortale che la dilania; è di rispondere colla preparazione alla preparazione, coll'organizzazione all'organizzazione, coll'inquadramento all'inquadramento, colla disciplina alla disciplina, colla forza alla forza, colle armi alle armi. Non vi potrà essere allenamento migliore all'offensiva immancabile che un giorno sarà sferrata dalle forze proletarie contro il potere borghese, e che sarà l'epilogo delle lotte attuali.

Mentre l'azione e la preparazione devono sempre più divenire effettive e sistematiche, lasciando ogni traccia di retorica demagogica, nella situazione che si è delineata fino a questo momento è inevitabile la constatazione che molto deve ancora compiersi perchè la risposta proletaria agli attacchi dell'avversario assuma quel carattere di azione generale e coordinata che solo potrà assicurare la decisiva vittoria.

Per un'azione in tutto il paese il proletariato non potrebbe oggi ricorrere ad altre forme di azione di sicura attuazione che non siano quelle più volte adottate e la cui direzione, allo stato di sviluppo degli organismi di classe, resterebbe, se non in tutto, in gran parte nelle mani di quegli organismi nazionali sia politici che economici i cui metodi e la cui struttura non possono condurre che a nuove delusioni, lanciare le masse su di una via senza altro sbocco che la inevitabile situazione di essere o fermate, o abbandonate da coloro che le guidano, poichè ancora usurpano posti importanti di dirigenza dell'apparato in cui la massa è inquadrata. Il partito comunista non inizierà un movimento generale con simili prospettive ed attraverso rapporti con simili elementi che in una situazione che chiudesse ogni altra via, e che ci costringesse a subirla. Allo stato dei fatti il partito comunista afferma che non si deve accettare un'azione nazionale diretta da coloro il cui metodo non può condurre che al disastro. Se questa azione si dovrà iniziare, il partito comunista farà il suo dovere perchè il proletariato non sia tradito nel massimo del suo sforzo, e vigilerà da tutti i lati sugli avversari della rivoluzione.

Oggi quindi il partito comunista dà ai suoi militanti la norma della resistenza locale su tutti i fronti dell'attacco dei bianchi, della rivendicazione dei metodi rivoluzionari, della denunzia del disfattismo dei socialdemocratici, che una psicologia debole ed errata potrebbe indurre i meno coscienti a considerare come possibili alleati nel pericolo.

Sia che la linea di condotta da tenere resti questa, sia che essa debba essere accentuata, la centrale del partito sa che tutti i comunisti, dal primo all'ultimo, memori dei nostri recenti martiri, consci della responsabilità di rappresentare l'Internazionale rivoluzionaria di Mosca, faranno l'intero loro dovere!

Viva il comunismo! Viva la rivoluzione mondiale!

Il Partito Comunista d'Italia
La Federazione Giovanile Comunista d'Italia

La guerra di classe

Per alcuni mesi la cronaca ha registrato una serie di offensive, delle guardie bianche borghesi, denominate in italiano fascisti, contro le persone e gli istituti proletari. La resistenza era quasi nulla e l'impeto degli assalitori cresceva ogni giorno, estendendo i propri obiettivi con sempre maggiore audacia. La compiacenza borghese era a buon diritto vivissima; la classe dirigente usciva da un periodo di vero sbigottimento progressivo determinato dalla attività di classe del proletariato dopo la guerra, e salutava la scoperta del metodo atto a ridar coraggio alle pavide anime che già misuravano la distanza dalla catastrofe finale, come una decisiva riscossa dell'antirivoluzione.

Gli avvenimenti di questi ultimi giorni hanno modificato lo stato d'animo dei contendenti. Mentre il proletariato, dopo un periodo di smarrimento di cui la causa è tutta nelle opere del riformismo e del massimalismo pagliaccio che lo hanno finora dominato e volto al raggiungimento dei più risibili scopi colla loro politica di equivoco, rialza sensibilmente il suo morale attraverso una serie di vigorose risposte alle azioni dell'avversario, la borghesia si vede a poco a poco risospinta al punto di prima ed allibita ritorna al pessimismo che l'aveva invasa, si accorge che i suoi apparenti miglioramenti non sono che sintomi preagonici.

In Puglia tutto un incendio di una massa rivelatasi mille volte migliore dei suoi dirigenti, che sono tra gli arnesi peggiori del socialismo bagolone, travolge la importazione dei metodi fascisti; in mille episodi delle stesse provincie in cui i bianchi spadroneggiavano la riscossa proletaria si delinea sicura; a Firenze la insurrezione armata delle masse oppone violenza a violenza con una decisione meravigliosa; a Trieste, all'ennesimo bestiale rogo delle sedi proletarie rispondono le fiamme divoratrici del cantiere San Marco, e i prodotti accumulati per milioni di valore pel profitto capitalistico ardono senza che possa salvarli la forza armata della polizia nè la insulsa manovra socialdemocratica di tenere i lavoratori comunisti fuori delle officine, nella tradizionale posizione eunuca delle braccia incrociate.

Bene! È la nostra parola di rivoluzionari, di comunisti. Il partito comunista col suo sorgere è per qualche cosa in questo ritorno valoroso di energie; esso non vuole fare delle vanterie premature, ma vuol prendere la responsabilità della tattica che gli è propria, che esso non sbiadisce con le distinzioni ipocrite e vigliacche di quelli che le teorie rivoluzionarie applicano solo quando il vento tira in poppa e conduce le laide navicelle dell'arrivismo nelle torbide fonde dei vantaggi personali.

Noi registriamo con gioia un bollettino di guerra in cui — finalmente! — le perdite dell'avversario hanno superato le nostre, vendicando troppe prepotenze subite nel triste penato in cui pareva che il proletariato non sapesse che rinculare avvilito al suono addormentatore delle nenie funebri socialdemocratiche. Noi non facciamo come quelli che nella cronaca inseguono, spesso con doppiezza che aggrava la viltà, la dimostrazione che sono stati gli altri a colpire, a sopraffare, a vincere; che sono stati i lavoratori che da pecore hanno dovuto morder la polvere senza saper reagire. Noi non riversiamo le « responsabilità » colla solita frase cattiva ed idiota che è il cavallo di battaglia della *routine* socialdemocratica e parlamentaristica. Per noi, marxisti, se di responsabilità volesse parlarsi, questa dovrebbe risalire alla stessa costituzione degli ordinamenti borghesi, fatto superiore alle volontà umane. Per noi il problema è nell'implacabile urto di due forze, tra cui non si asside nessun arbitro del combattimento. Nel poter dire che è la forza proletaria che ha piegata quella del nemico di classe, sta, schiaffeggiando il metodo miserabile delle ritirate morali e politiche, la ragione della nostra compiacenza e l'alimento della nostra fede.

Lavoratori, avanti!

DOPO IL SACRIFICIO

SPARTACO LAVAGNINI

Non è — tutt'ora sotto l'incubo della sua tragica fine — che si può dire degnamente di lui.

Carattere taciturno e chiuso in sè, alieno da tutto ciò che potesse sembrare esibizionismo, — lavoratore insuperabile a tavolino, non oratore di folla — non era di quelli che al difuori dell'ambito ristretto della vita di partito, si imponesse al gran pubblico e godesse di certa popolarità per nulla giustificata.

Solo chi ha con lui condivise per tanti anni le lotte di partito, può comprendere quanto il proletariato fiorentino deve a lui e nei periodi più forti della guerra e nella lotta più recente per l'epurazione dell'ambiente socialista di Firenze.

Quando, nei primi istanti che seguirono la dichiarazione di guerra, di fronte alle esitazioni ed alle rinuncie dei più, sembrò che il partito, o meglio i suoi dirigenti, restassero travolti nell'union sacrée, quando il partito s'acquietò nella formula alla Ponzio Pilato di « nè aderire nè sabotare la guerra » ci fu a Firenze un gruppo di compagni che si mise, dal primo istante, risolutamente e senza esitazioni contro la guerra; Spartaco Lavagnini fu tra essi.

Questo gruppo che fece poi capo al comitato dei sette, divenne, in breve, il punto di riferimento per coloro che in tutt'Italia, intendevano restar fedeli alle concezioni rivoluzionarie e internazionaliste.

Come segretario della sezione socialista, come direttore della « Difesa » e si può dire unico collaboratore, Spartaco Lavagnini assunse su di sè tutti gli oneri, tutte le responsabilità che importava la difficoltà del momento.

Passò la tormenta e la vita di partito rinacque più intensa; i compagni tornarono dal fronte — elementi sempre più numerosi vennero a ingrossar le file disertate nel momento del pericolo; cominciò un lavoro, il più difficile, il più penoso per noi, la lotta contro i riformisti, gli opportunisti che cercavano far degenerare il movimento ed assopire le energie rivoluzionarie di quel proletariato di Firenze che proprio in questi istanti sta mostrando un'altra volta a tutti i lavoratori d'Italia come contro di esso non si possa impunemente provocare.

Lavagnini, come direttore della « Difesa » e specialmente come il più a sinistra di quella frazione massimalista che, malgrado l'etichetta, racchiudeva nel suo seno all'inizio molti elementi equivoci, riassunse questa lotta. Contro lui s'accanì tutta l'ignobile banda degli avventurieri, dei procaccianti che si sentivano minacciati nelle loro smodate ambizioni e nei loro appetiti malsani.

Impiegato alle ferrovie dei più apprezzati, s'era imposto ai suoi superiori per le doti di capacità e di rettitudine del suo carattere, ma la sua fede che mai non nascose non gli fece, naturalmente, compiere quella carriera brillante che, pure senza rinunciare, ma attenuando solo, la sua attività politica, lo avrebbe condotto ai più alti gradi dell'amministrazione ferroviaria.

Ma i suoi compagni di lavoro e di fede mostrarono di apprezzare giustamente i suoi meriti; segretario dipartimentale dei ferrovieri, consigliere provinciale, preconizzato sindaco, per unanime consenso, se la bandiera rossa fosse stata piantata su Palazzo Vecchio.

Ed oggi che la sua opera era coronata dal più lusinghiero successo, che la sezione comunista a Firenze aveva raggruppato attorno a sè gli elementi più provati e più sani del vecchio partito socialista, che la conquista della Camera del Lavoro apriva nuovi e più vasti campi di attività rivoluzionariamente classiste, ci è stato strappato, in un modo così brutale che, ci auguriamo, varrà ad imprimere il marchio indelebile a quella azione controrivoluzionaria che sotto il nome di fascismo, tende a spazzare la forza organizzata del proletariato.

V. V.

IL NEMICO

I fatti di questi ultimi giorni restano, senza alcuna eccezione, nel quadro della situazione rivoluzionaria internazionale. Il lancio della bomba contro il corteo dei « pacifici studenti » fiorentini non è la causa della rivolta fiorentina, così come la insurrezione dei contadini in Puglia e l'incendio del Cantiere S. Marco a Trieste sono appena superficialmente causate dalle spedizioni punitive dei fascisti baresi o dei fascisti triestini. Abbiamo detto e ripetiamo che gli episodi di questi giorni non possono considerarsi isolatamente, staccati gli uni dagli altri, ma collegati da una linea imaginaria che è pure la linea del fronte ove si combatte la guerra di classe. Questa linea frontale è dal punto di vista strategico assai infelice, ma tenderà sempre più a correggersi.

Nella guerra guerreggiata manca ai combattenti il senso di scelta fra i vari mezzi da adottare per fiaccare il nemico. Tutti i mezzi sono buoni alla bisogna, d'affiatamento ed i gas asfissianti, l'uccisione di inermi con gli aerei o con i sottomarini.

Noi siamo solidali col metodo scelto dai lavoratori comunisti per combattere l'unico suo nemico: la classe borghese.

Siamo noi che abbiamo sostenuto, in linea di principio, il mezzo violento per fiaccare la violenza avversaria. Le masse rivoluzionarie hanno sentito la necessità di questo metodo e sono con noi nel seguirlo. Dinanzi al proletariato rivoluzionario italiano, il Partito Comunista appare come il dirigente della lotta antiborghese, il continuatore di quel programma che fu da decenni propagato alle masse dalla sinistra marxista del P. S. I. e sottoscritto bugiardamente dai massimalisti a Bologna nel 1919.

La preoccupazione elettoralistica e bottegaia dei socialisti italiani li costringe nell'equivoco più scandaloso.

L'affermazione ambigua congressuale si chiarisce nella pratica giornaliera dei dirigenti socialisti. Ma essi non hanno il coraggio di dire apertamente che rinnegano il metodo affermato. La loro viltà è appena superata dal più stomachevole opportunismo. Nei corridoi della Camera, nei colloqui con i giornalisti borghesi, nei conversari privati, i capi del socialismo apertamente dichiarano di scindere ogni responsabilità da quelle che spettano solamente ai comunisti, al Partito Comunista d'Italia. Ma nei loro atti pubblici insistono nel metodo che condannano personalmente e che distruggono nel momento in cui quel metodo viene ad esplicarsi.

Il *Popolo d'Italia* constata facilmente:

« L'*Avanti!*, sulla cui scellerata opera di propaganda perpetrata dall'armistizio in poi, ricade la responsabilità del sangue che si è versato, oscilla ambiguamente fra la deplorazione della pretesa violenza fascista e l'invocazione ipocrita alla tregua ».

In tali parole c'è gran parte di vero. Basta leggere i due articoli *Triste Scuola* e *Inversioni*, che il quotidiano socialista pubblicò nel suo numero del 2 marzo, per avvertire il delitto di tradimento commesso dal P. S. I. verso il proletariato rivoluzionario. E c'è qualche illuso che ancora sogna di poter essere accolto nella Internazionale Comunista, mantenendo questa condotta antirivoluzionaria di eccitare le masse alla rivoluzione e poi trattenerle negli episodi che, a detta dei capi non sono la rivoluzione. Cotesti dirigenti che dinanzi al pericolo invocano la pace e la tregua meritano di essere portati dinanzi al plotone di esecuzione. Ma che — almeno — scelgano una morte onorata rinnegando tutto un programma che essi non accettano e che confermano per le baldorie elettorali, per non perdere quel credito che ancora loro rimane per l'avallo della sinistra marxista, che oggi si è staccata per formare l'unico partito politico della rivoluzione proletaria italiana.

Le masse lavoratrici che ci leggono, sappiano questo: Il metodo della violenza per combattere la violenza borghese che noi sostenemmo sempre, ininterrottamente, è un caposaldo del programma comunista del Partito Comunista. Il quale fa sue e difende, in linea di principio e di tattica, tutte le manifestazioni di violenza delle masse rivoluzionarie italiane contro le provocazioni della borghesia armata e tende ad organare quelle di iniziativa proletaria contro il dominio della classe avversa. Dichiara apertamente altrettanto il Partito socialista?

Noi lo invitiamo a dichiararsi. Con l'equivoco non soltanto non si entra nella Internazionale Comunista (specchietto per le... allodole unitarie) nella quale *nessuno* dei capi socialisti pensa giustamente di poter far più parte, ma si va incontro al più struggente ridicolo.

Coloro i quali affermano:

« Essi (i giornali borghesi) ci fanno bensì l'alta grazia di ammettere che la colpa della prima bomba di Firenze non può essere nostra, ma soggiungono però subito dopo che noi ne siamo moralmente responsabili per la predicazione di violenza ecc., »

« ...di fronte ai nuovi problemi delle tasse comunali, dei contratti agricoli, del controllo sulle industrie, le bande vieppiù cercano o creano pretesti per scompaginare, disorientare, fiaccare fugare... col mezzo della violenza e del delitto. »

non possono avere la scusante della imbecillità cronica.

Ma noi vogliamo escludere che un terzo dei capi socialisti sia composto di imbecilli. Essi sono, piuttosto, dei furbacchioni spregiudicati. Hanno bisogno di mentire per salvare la loro crapula elettorale. Se oggi in molte parti d'Italia il proletariato risponde adeguatamente alla forza borghese, il merito di questa sensibile ripresa di energie di questo sano rifiorire del sentimento classista spetta tutto intero al Partito Comunista. Non ci attendevamo, invero, un sì rapido orientamento del proletariato rivoluzionario verso di noi. Sapevamo essere storicamente e marxisticamente impossibile che la massa lavoratrice non si affiatasse con il suo partito politico, ma non c'illudevamo che la massa venisse immediatamente a polarizzarsi intorno al programma comunista rompendo d'un colpo abitudini e simpatie e ricordi d'altri tempi.

Abbiamo in questi giorni la piena sensazione di avere con noi il proletariato rivoluzionario d'Italia. Il proletariato che si arma e si difende ed offende è il nostro proletariato cosciente, è il proletariato comunista. Ciò dice la stampa avversaria e fa intendere chiaramente l'*Avanti!* attraverso la sua vilissima prosa.

« Si guardino gli operai ed i contadini dalle insane rappresaglie che da consiglieri molto equivoci vengono loro suggerite contro le cosidette proprietà. Le fabbriche ed i campi debbono essere più che mai rispettati. Sono infine l'arma migliore degli stessi lavoratori. Le cose sono utili, anzi necessarie, e non hanno colpe. La proprietà privata diventerà collettiva non già con la distruzione, ma con lo sforzo civile di tutto il proletariato cosciente ».

Così scrive l'*Avanti!* in grassetto, perchè sia meglio visibile ed a tutti, la sua spudorata vigliaccheria.

Ma cosa intendono cotesti signori per rivoluzione e *fatto* rivoluzionario?

Forse il milione di voti scroccati dai funzionari sindacali al Congresso di Livorno? Se è così lo si dica chiaramente prima che i comunisti d'Italia siano costretti a mirare all'opposta trincea contro la borghesia e i capi socialdemocratici traditori.

Traditori al punto da denunziare i comunisti alla autorità borghese. Sentite:

« Ma poi, chi sa stabilire un nesso fra la bomba lanciata da pazzi o criminali ignoti, forse e senza forse da degli antisocialisti (delle tante e diverse gradazioni antisocialiste) ed il barbaro assassinio delle persone e la frenetica distruzione delle cose appartenenti al socialismo? »

Il che vuol dire chiaramente la stessa cosa affermata da alcuni deputati socialisti: il socialismo non ha a che vedere con il comunismo. La violenza non è socialista. Il socialismo è cultura, educazione, sviluppo pacifico della classe produttiva.

Gli episodi di questi giorni illuminano l'infido massimalismo bolognese, il bieco e torbido umanitarismo di Livorno.

Il primo nemico del proletariato in lotta, oggi, è la socialdemocrazia. E lo sarà vieppiù domani.

Il Congresso Confederale

È in un ambiente incandescente che le sedute di Livorno devono essersi svolte, mentre gli avvenimenti di questi giorni agitati incalzavano attorno alle responsabilità dei dirigenti sindacali radunati nel teatro Goldoni, che poche settimane addietro vide l'altro congresso in cui si spezzò la compagine del partito socialista.

I risultati del congresso come si conoscono mentre si svolgono le ultime sedute non sono che quelli che si erano preveduti agevolmente.

La nota dominante è l'accordo pieno, completo, assoluto tra i riformisti che sono alla testa del grande organismo sindacale e la famosa frazione comunista unitaria del partito socialista. Si sono battuti insieme, hanno realizzato il fronte unico contro il deciso risoluto attacco dei comunisti. La dedizione finale del massimalismo, il vero suo funerale, sta nel voto d'approvazione della mille volte deplorata opera dei dirigenti confederali, voto affermatosi su di un ordine del giorno del massimalista Bensi; quello ben noto alle masse milanesi per le sue capriole, e a tutta l'Italia per il piccione livornese.

L'esito del voto sulla relazione morale ci lascia soddisfatti. Messo in relazione alle note trappole della procedura statutaria confederale ed alla disinvoltura con cui i capoccia riformistissimi si fregano della opinione dei loro organizzati, questo voto dimostra che la *maggioranza del Proletariato organizzato* è contro la politica dei suoi dirigenti, dimostra ancora una volta, se pur ve ne fosse stato bisogno, le vergognose colpe del comunismo falsificato dei centristi italiani che sono oggi alla testa del P. S. I. e che hanno voluto lasciare deliberatamente la confederazione nelle mani di quella minoranza riformista del loro partito, che essi pretendono non essere una stessa cosa con loro.

Quanto alla discussione sui rapporti col partito, essa, mentre ha dato altra occasione ai compagni comunisti di ribadire il loro punto di vista con vigorosi discorsi, ha rivelato ancora una volta a luce meridiana il trionfo dell'equivoco. È ancora un ordine del giorno Bensi che è stato approvato, ed esso è un capolavoro di opportunismo. Il congresso dichiara di non aver nulla da dire sugli effettivi rapporti tra sindacato e partito; il congresso si accontenta di dire che la confederazione andrà col partito socialista, il congresso rinvia i termini dell'accordo a pratiche da svolgere tra gli uffici del partito e quelli della confederazione; sulla base di che cosa? Della famosa mozione approvata a Livorno dalla maggioranza unitaria, e che sul problema sindacale risolvè in modo magnifico il... problema di non dire nulla. Quanto hanno così voluto dirsi i compari del P. S. I. e della C. G. L. è evidentissimo. Siamo così bene affiatati, e legati per la vita e per la morte, che saremo d'accordo in ogni circostanza: il contratto vuol dir poco.

Il notaio venuto per i capitoli matrimoniali è stato rimandato indietro: che, che! Basta con le volgarità mercantili; il matrimonio tra il vecchio partito e la vergine confederazione è un matrimonio di amore!

Dice la cronaca che Giovanni Bensi in luogo di mollare un altro piccione, abbia, questa volta, acceso un moccolo.

Ancora e sempre l'equivoco

Non pretendavamo certo che alla distanza di un mese gli uomini che dirigono il P. S. I. avessero cambiato natura. Chi nasce tondo non muore quadro. E chi è abituato a « navigare » nel mondo politico, ricorrendo a tutti i mascheramenti, a tutti gli infingimenti opportunistici per realizzare il « suo tipo » di vittoria, continuerà a « navigare » nella medesima maniera.

Solo che essendo al Congresso della Confederazione, intervenuti, in genere non più gli astri maggiori dell'opportunismo che rotearono nel Congresso politico, ma quelli di mediana grandezza ed i molti dotati di luce riflessa, il gioco del « navigare » è stato più grossolano e pedestre.

Nel Congresso politico per esempio, vi era stata la inscenatura del concertato intervento degli Indipendenti tedeschi, Dittman e Rosenfeld: ma per il loro diritto alla parola non spezzarono lance nè l'uno nè l'altro dei dirigenti del P. S. I. Lì si tennero in un cantuccio ad assistere: negando loro quasi il saluto nell'aula delle discussioni e riservando l'effusione delle amichevoli cortesie alle sole stanze d'albergo.

Ma nel Congresso della Confederazione, non solo gli « unitari » ex-massimalisti e rivoluzionari, e social-comunisti si batterono per difendere ed assicurare il diritto di parola del loro Finimen — molto più a destra dei Dittmann e Rosenfeld — ma lo hanno vigorosamente applaudito anche quando egli invitava la Confederazione a restare con l'Internazionale di Amsterdam — quella dei guerraioli collaborazionisti, quella dei Jouhaux — affermando che in quella organizzazione « non tutti fossero gialli, non tutti fossero traditori » convenendo quindi come, di massima, si trattasse del nido dei gialli e dei traditori.

Ma a parte questa minore « finezza » nel turlupinare il prossimo, il Congresso della Confederazione, su per giù, ha calcato le orme del Congresso politico. E la cosa era logica; lo scontro avveniva tra le medesime tendenze e le medesime mentalità.

Da una lato i comunisti, parlanti un linguaggio schietto e preciso; dall'altro i riformisti onesti, — breve schiera... quasi ridotta a Rinaldo Rigola, il solo che non si è offeso di sentirsi chiamare « socialdemocratico » — accettanti la responsabilità del loro pensiero collaborazionista ed anti-comunista; nel centro il grosso degli « unitari » di pura marca opportunista. Sono essi che hanno vinto per la seconda volta a Livorno col trionfo del medesimo equivoco.

* * *

Infatti: Riformisti fino al midollo delle ossa, anti-rivoluzionari per sentimento, per conservatorismo burocratico, incapaci di spingere il loro sguardo oltre il modesto orizzonte che chiude il loro tavolo ed il loro impiego, ma sviluppatissimi in materia di opportunismo, gli « unitari » rappresentanti di federazioni e di Camere del Lavoro, si sono preoccupati di due cose:

1.o di fare tutto il possibile per lasciar credere alle masse rappresentate che essi sono per la « rivoluzione », che sono per Mosca, per Lenin, per la Internazionale rossa dei sindacati di Mosca, e quindi contro Amsterdam a cui giuravano di voltare le spalle.

Così essi, a somiglianza del P. S. I. fanno il massimo sforzo per non spezzare i legami coi larghi strati del proletariato italiano;

2.o di non prendere nessun impegno categorico e definitivo che li allontanii subito da Amsterdam e li stringa a Mosca, ma anzi di stabilire impegni categorici e definitivi che li legano al Partito Socialista Italiano e quindi ad un sistema politico ed autonomo che vive fuori dall'inquadramento organico rivoluzionario che fa capo a Mosca ed alla III Internazionale.

E' chiaro pertanto in che condizione si verrà a trovare il proletariato organizzato d'Italia.

Legato ancora « provvisoriamente » ad Amsterdam, ma aderente ad una « iniziativa » che può condurre a Mosca — D'Aragona, si presenterà a Mosca, al prossimo Congresso Internazionale dei Sindacati rossi e rifarà le mosse, i gesti che G. M. Serrati ha compiuti al II Congresso della III Internazionale. Cioè: Noi aderiamo a Mosca, a patto che ci lasciate fare il comodo nostro, e ci permettiate di mantenere i nostri legami di antico concubinato col Partito socialista Italiano che lotta contro di voi. A patto cioè che nelle vostre fila noi rappresentiamo la disciplina, la debolezza, il tradimento.

E quando Mosca riparlerà il suo linguaggio serio che chiede disciplina e sano concentramento di forze nella tattica e nella lotta per la rivoluzione, D'Aragona od il suo erede più vegeto e senza barba, si atteggieranno a vittime e... si faranno dichiarare essere fuori dalla Internazionale di Mosca. Serrati insegna.

Poichè in una parola gli opportunisti che dirigono il Partito Socialista Italiano, e la Confederazione del Lavoro, non vogliono la rivoluzione, non voglion sacrificare nemmeno un capello od una goccia di sudore per partecipare al lavoro di organizzazione delle masse lavoratrici italiane nei quadri dell'esercito rivoluzionario di tutto il mondo. Poichè gli opportunisti se ne fregano della rivoluzione e della emancipazione operaia; poichè ad essi preme soltanto di conservare nelle mani le redini degli organismi economici e politici del proletariato, senza di che essi non sarebbero nulla e non avrebbero le strette di mano ed i sorrisi della borghesia quando i vari Bacci dichiarano che il Governo italiano è estraneo ed al disopra del « fascismo ».

Che importa a loro se il proletariato italiano viene mantenuto fuori dai quadri dell'Internazionale rossa proletaria, e non porta allo sforzo del Comunismo in lotta armata contro l'internazionale borghese, il peso della propria forza?

Quello che importa è: vivacchiare, tirare avanti « a campà »... continuare l'operetta d'una vita senza sincerità e senza ardimento, nuotante nella morta e pestilenziale gora dell'opportunismo.

* * *

Ma il corso della storia ha non solo le paludi dell'opportunismo. Ha benanco le pure acque dell'ideale, ha i rigurgiti possenti ed il fluire maestoso delle acque in movimento.

Il mezzo milione di organizzati che affiorarono alla superficie del voto, che rappresentano in realtà la maggioranza del proletariato italiano e che sono stati decisamente per Mosca, finiranno col debellare l'arresto stagnante dell'opportunismo, e trascineranno le grandi masse dei lavoratori italiani alla foce della rivoluzione proletaria.

f. m.

Per lo studio del problema sindacale:
Camera del Lavoro di Torino e provincia
SINDACATO E CONSIGLI DI FABBRICA
Prezzo L. 0,60

Torino - Tip. Alleanza - Via Arcivescovado, 3

Frottole borghesi

La stampa quotidiana riporta un ordine del giorno votato dal gruppo parlamentare del nostro partito con l'intervento del compagno Terracini in rappresentanza del Comitato Esecutivo.

Di questa riunione e sui suoi deliberati, daremo, se ci parrà opportuno, dirette e precise notizie nel prossimo numero.

La stampa borghese da una parte attira l'attenzione dell'opinione pubblica sull'attività del nostro partito in rapporto ai moti di questi giorni — dall'altra vorrebbe sfruttare la dichiarazione suaccennata come una ritirata dei comunisti asserendo che a questi piace solo la declamazione rivoluzionaria.

Gioco stupido. Il deliberato del gruppo affermava che la politica del partito è quella esposta nell'appello che pubblichiamo in questo numero — e ciò basta ad eliminare ogni dubbio.

I compagni deputati hanno creduto smentire le notizie del *Tempo* e della *Tribuna*, che ricamavano un vero romanzo su circolari e piani escogitati per influire sul congresso di Livorno: ecco tutto.

Noi ci limitiamo a ridere della paura che ha del movimento comunista la stampa borghese. Ma precisiamo: ridiamo non perchè la paura dei nostri metodi sia fuori di posto, ma per l'impotenza del gracidare dei pennivendoli, che non li salverà, quando il momento sarà giunto, dall'andare all'aria insieme a tutta la putrida baracca borghese che li mantiene.

E ci preme smentire questo, e questo solo: non agiremo mai così da fessi, che la nostra azione possa essere attraversata dalle denunzie di qualche reporter da strapazzo candidato bocciato ai concorsi per agenti investigativi.

Una questione di grande attualità in Russia

Il compito dei sindacati operai nella rivoluzione

ESPOSIZIONE DI LENIN

I sindacati non sono solamente una necessità transitoria, ma una forma storicamente inevitabile del movimento proletario industriale, forma che sotto il regime della dittatura del proletariato abbraccia quasi senza eccezione tutto questo proletariato. Questa è la considerazione fondamentale che fa sì che i sindacati abbiano un compito fondamentale in questa dittatura proletaria.

Questo compito è estremamente originale.

Da una parte, coll'abbracciare senza eccezione e incorporare nei loro quadri tutti gli operai della industria, i sindacati sono la organizzazione più vasta della classe dirigente, cioè della classe che realizza la dittatura, l'esercizio del potere.

Ma essi non sono un organismo statale, un organismo di questo esercizio del potere. Essi sono un organo di educazione, una scuola di amministrazione, una scuola di direzione economica, una scuola di comunismo. Essi sono una scuola d'un tipo inusato poichè essi aggiungono alle sopravvivenze del capitalismo gli elementi nuovi che sono sorti durante la dittatura dell'avanguardia del proletariato rivoluzionario.

Parlare del compito dei sindacati senza tener conto della loro natura, significherebbe cadere in una sequela di errori. Si tratta ora di sapere come avvicinare le masse, come impadronirsi di esse, come legarsi ad esse.

In che consiste il disaccordo su questo punto? Non è tutto dove lo vede Trotsky, che pone la polemica sul terreno delle astrazioni. Se noi entriamo nei dettagli, studiando, semplicemente la nostra propria pratica, noi eviteremo centinaia di migliaia di errori di principi e di discussioni inutili. Per Trotsky la difesa degli interessi materiali e morali della classe operaia, non dovrebbe avere la ragione di essere in uno Stato operaio. Trotsky parla di uno Stato operaio.

Ma, permettete, questa è un'astrazione.

Quando nel 1917 noi scrivevamo dello *Stato Operaio*, l'errore era perdonabile, ma quando oggi ci vien detto: « contro che la classe operaia deve difendersi dato che non vi è più una borghesia, che abbiamo uno Stato operaio? » Noi possiamo rispondere: non esclusivamente operaio. Il nostro stato non è operaio, ma operaio e contadino, sopratutto, e questo non manca di avere numerose conseguenze. Poi si vede dal programma stesso del nostro partito che noi abbiamo uno Stato operaio con numerose deformazioni burocratiche. Ecco l'etichetta deplorevole che siamo obbligati di applicare su di esso.

Ecco la triste realtà del periodo di transizione. Come dopo tutto ciò osare dire che in uno stato burocratico come il nostro i sindacati non abbiano nulla da difendere, che si possa fare a meno di essi per proteggere gli interessi materiali e morali del proletariato organizzato? si tratta di ragionamenti teorici.

In realtà il proletariato organizzato nella sua totalità è senza eccezione può difendersi, e noi dobbiamo utilizzare le organizzazioni operaie per difenderci contro il nostro proprio stato, creando un accoppiamento originale di misure governative e d'azione professionale concordate e fuse tra loro. Questa parola fusione mostra che sarebbe falso figurarsi un nemico in una specie di trade-unionismo sovietista, perchè bisogna distinguere tra fusione e fusione, e nella fusione che noi vogliamo entra precisamente ciò che il potere statale deve saper utilizzare, la difesa degli interessi materiali e morali di tutto il proletariato contro questa burocrazia statale medesima.

Per quello che riguarda la democrazia della produzione più ci rifletto, più ne vedo la inconsistenza teorica.

La produzione è sempre necessaria. La democrazia all'incontro non è che una categoria politica.

Adoperare questo termine in un discorso od in un articolo passi, ma farne una tesi, dedurne un programma pretendendo trascinarvi a dispetto, ciò è veramente strano. La produzione è sempre necessaria, la democrazia solo in certi casi. La democrazia della produzione è una espressione che risveglia una serie di idee false.

Quanto alla fusione sarebbe meglio oggi non soffermarvisi. La parola è d'argento ed il silenzio è d'oro. Questa fusione, noi abbiamo cominciato a praticarla di fatto, noi non abbiamo un solo Consiglio di economia nazionale di qualche importanza dove non esista in realtà. E ciò un bene? In ciò sta la difficoltà. Bisogna esaminare come la fusione è stata fatta e quali sono i risultati ottenuti in ogni caso. Non dubito che la via per cui ci siamo instradati sia la giusta, ma, noi abbiamo studiato come si sarebbe dovuto, l'esperienza fatta.

Così la tattica da prendere sulla questione è tutt'ora sospesa.

Dobbiamo dedurre le conclusioni dell'esperienza pratica. Abbiamo fatto molti errori, non c'è dubbio. La maggior parte forse dei nostri decreti ha bisogno d'essere cambiata. Sono pienamente d'accordo e non ho per essi alcun attaccamento geloso.

Il X Congresso del Partito Comunista Russo

Oggi 6 marzo si inaugura a Mosca il decimo congresso del Partito Comunista russo, precedentemente fissato al 6 febbraio.

Notevole è l'importanza politica e storica di questo congresso, chiamato a discutere e deliberare su questioni importantissime e su cui in seno al partito non regna affatto quella leggendaria unanimità, di cui parlano coloro che criticano la dittatura dei capi e pretendono che questi siano arbitri incontrollati di tutto il partito. Gli stessi capi, anzi, come i nostri lettori sanno, sono divisi su talune delle più importanti questioni che il congresso affronterà.

Secondo un discorso pronunziato dal compagno Zinovieff, in una assemblea generale dei comunisti di Pietrogrado, la prima questione che sarà posta sarà quella della Istruzione Pubblica, per realizzare la fusione più stretta che mai tra il Comitato di Educazione e di Istruzione del Commissariato della I. P. e il Partito Comunista.

Una seconda questione sarà quella dei rapporti tra la Repubblica proletaria e contadina di Russia e gli Stati borghesi che la circondano; si dovranno esaminare quali debbano essere i rapporti esteri della Russia fino a quel giorno in cui si determinerà la rivoluzione proletaria universale; si dovrà risolvere la questione del commercio estero.

In seguito è all'ordine del giorno il problema delle Repubbliche autonome, tra cui l'Azerbedjean, Boukhara, Turkestan, che prima eran parte dell'Impero russo. Lo zarismo le aveva soggiogate con la forza delle armi e la sua politica d'arbitrio vi aveva reso odioso il nome russo. Bisogna mettere fine a tutto ciò, fare sparire con le opportune misure gli ultimi resti di diffidenza della popolazione indigena ai nostri riguardi. Noi dobbiamo elaborare i principi di una politica coloniale « socialista » e porli in atto; la cosa è di una estrema importanza non solo per noi ma pel mondo intero. — dichiara Zinovieff. — Non dimentichiamo che quei paesi sono la strada verso l'India, da cui dipende in larga parte la sorte della nostra rivoluzione.

Inoltre il congresso esaminerà la questione dell'armata rossa e della introduzione del sistema delle « milizie » (armamento dei cittadini). La risoluzione che prese il Congresso dei Soviet nel dicembre 1919 circa questa trasformazione dell'esercito proletario non potette essere messa in esecuzione perchè il nuovo divampare della guerra costrinse la Russia a mantenere non solo i suoi eserciti sul piede di guerra, ma ad aumentarli notevolmente.

Infine il Congresso tratterà le questioni importantissime della III Internazionale e del compito dei sindacati, argomento cui si riferiscono le esposizioni di Zinovieff, Trotsky e Lenin che andiamo pubblicando.

Al Congresso non potrà trovarsi alcun delegato del nostro partito. Ma, al disopra delle frontiere borghesi, il sentimento solidale dei comunisti italiani giunge egualmente al più grande, al più forte, al più glorioso partito che abbia sinora agito sulle scene della storia.

La scissione italiana e la politica internazionale

La crisi nella centrale del Partito Comunista tedesco

Già facemmo rilevare la... buonafede dell'*Avanti!* nell'intitolare la notizia delle dimissioni di pochi membri della Centrale del partito comunista unificato tedesco come la dimissione della intera Centrale... per solidarietà cogli unitari italiani, quasi che la Centrale stessa nella gratuita ipotesi che fosse stata unanime in una solidarietà di tale specie avrebbe avuto bisogno di dimettersi per questo!

Il giornale dei socialisti italiani è ormai sceso al livello dei fogli anticomunisti che gongolano quando possono riferire di dissensi nelle file del movimento comunista internazionale, di ribellioni di partiti e gruppi comunisti contro la pretesa tirannia di Mosca. La redazione dell'*Avanti!* vigila ansiosa per vedere se può trovare appigli pel suo sordo lavorio di denigrazione di quella Terza Internazionale a cui dice ancora di voler aderire, attitudine in cui non si sa se più ammirare la dissimulazione delle proprie vere vedute o il tentativo di turlupinare i lavoratori affacciando come cosa fattibile quella *rientrata* che è fuori da tutte le possibilità.

Sarebbe quindi una vera gioia per il giornale che fino a ieri si gonfiò della rappresentanza di Mosca e della bandiera della Internazionale Comunista, lo scoppio di conflitti insanabili tra gli organi centrali comunisti e taluno dei grandi partiti aderenti. Sarebbe un danno per il movimento rivoluzionario, ma questo sarebbe cosa da nulla pur di poter alimentare i pettegolezzi ed il livore dei fuorusciti italiani.

Fortunatamente la solidarietà tra il partito tedesco e gli italici ruffiani della socialdemocrazia non è che una frottola colossale, e le decisioni della Centrale comunista di Berlino vengono all'opposto a ribadire la solidarietà del grande partito comunista di Germania col nostro partito. Ciò non potevano intendere gli scrittorelli che in assenza del sommo duce finiscono di disonorare l'*Avanti!*, non solo perchè sono troppo parziali, ma perchè delle cose del movimento internazionale essi intendono appena e conoscono soltanto i risibili documenti e le sfallate asserzioni con cui il loro direttore, e tutto il loro clan di semi idioti, hanno da alcuni mesi a questa parte imbottiti i crani agli ingenui e rotti altri organi agli altri.

La decisione presa dalla Centrale tedesca, su cui non mancheremo di dare maggiore documentazione, ha tutt'altro significato da quello che potrebbe darle il valore di un successo della causa perduta dei rinnegati italiani.

I nostri lettori già conoscono l'attitudine presa dal compagno Levi, e la dichiarazione con cui la Centrale affermava il suo dissenso da lui. Questa dichiarazione affermava di condividere pienamente la politica del comitato esecutivo della Internazionale e quella dei comunisti italiani, soltanto esprimeva l'augurio che gli elementi di sinistra della frazione Serrati potessero tornare in seno al partito comunista ed alla Internazionale.

Noi dicemmo che non condividevamo affatto questo punto di vista, e spiegammo le ragioni per le quali pure essendo soddisfatti in massima della risoluzione adottata dai compagni tedeschi, credevamo che essi fossero troppo ottimisti nei riguardi dei fuorusciti.

La nuova discussione svoltasi in una riunione plenaria della centrale tedesca nei giorni 22, 23, 24 febbraio, ha accentuato l'atteggiamento dei comunisti tedeschi proprio nel senso di eliminare quell'ultimo punto di dissenso secondario da noi rilevato. Infatti la risoluzione proposta dai compagni Stoecker (uno dei migliori elementi provenienti dalla estrema sinistra del partito indipendente) e Thalheimer (uno dei *leaders* più autorevoli del partito comunista) conclude con l'affermare « che il problema del guadagnare le masse proletarie che seguono tuttora Serrati, dal punto di vista di una chiara politica comunista può risolversi solamente nel caso in cui il Partito comunista italiano sia in grado di mozzare al gruppo Serrati la possibilità di farsi manto della I. C. per la sua politica opportunistica, e mercè una recisa posizione di battaglia contro i capi di questa frazione. »

Questa mozione approvata definitivamente dalla maggioranza stabilisce in modo definitivo che il partito comunista tedesco condivide ed approva la risoluta attitudine che i comunisti italiani, sorretti validamente dal Comitato Esecutivo di Mosca, hanno tenuto verso l'opportunismo indigeno; e viene a provare che nessun dissenso esiste al proposito tra i due partiti comunisti di Germania e d'Italia. Della notizia con cui l'*Avanti!* voleva far legna pel suo fuoco siamo invece proprio noi che a buon diritto ci rallegriamo, prendendone atto con soddisfazione vivissima.

La minoranza ha anche accettata questa decisione della maggioranza; è stata solo una parte dei dissenzienti che si è dimessa, composta dai cinque compagni Levi, Däumig, Zetkin, Hoffmann, Brass, che è stata senz'altro sostituita da altri compagni tra cui Frodich e Meyer, vecchi e valorosi compagni dello *Spartacusbund*.

I dimissionari hanno però dichiarato che condividevano la richiesta della Internazionale per la eliminazione dei destri dal partito italiano, ma che la loro opposizione derivava dal timore che la rigorosa politica di spietata selezione degli opportunisti anche più atteggiantisi a rivoluzionari iniziata in Italia, secondo le dichiarazioni dei rappresentanti di Mosca a Livorno, dovesse essere anche estesa ad altri paesi tra cui la Francia e la stessa Germania.

Quest'ultima considerazione è tanto interessante che trascende la polemica coi bugiardelli dell'*Avanti!* ed investe vitali problemi internazionali del movimento comunista. Noi pensiamo che il significato dello scioglimento del congresso livornese vada molto al di là della liquidazione di qualche reggimoccoli di via S. Damiano, e consista proprio nell'avere acquisito alla pratica internazionale del movimento comunista elementi che permettono di perfezionare i mezzi di identificazione dei pericoli di corruzione del movimento. Non è a caso, lo abbiamo detto più volte, che in Italia, dove il partito aveva minori traversie passate di attitudini opportunistiche, il processo di selezione dei fattori politici comunisti si sia presentato come si è presentato, indicando come elementi da scartare anche quelli che per il loro passato sembravano meno sospetti. Questi valori dialettici nello studio della crisi dei partiti proletari influiranno e devono influire nella definitiva sistemazione internazionale della organizzazione comunista, e noi opiniamo che gli organi supremi debbano fare proprio quello che temono il compagno Levi ed i suoi compagni di dimissioni, cioè applicare il massimo di severità ad altri partiti, tra cui è certamente quello francese, e *forse* per qualche riguardo anche quello tedesco, a cui la grande unificazione di Halle non ha certo portato tutto elemento puro, e nel quale delle scorie esistono ancora. L'allarme non è dunque ingiustificato, solo troviamo che esso fa torto ai compagni che si sono dimessi e che vengono così a mettersi nella figura di protettori di quei residui opportunistici di cui domani si dovrà forse eseguire il repulisti.

E questo abbiam dovuto dire e voluto dire per riaffermare che per noi la lotta contro l'equivoco opportunista è lotta internazionale, che quanto si è fatto in Italia è ottimo precedente per liquidare altre sopravviventi situazioni non chiare di altri partiti, che è per questo che i comunisti credono che rapporti sempre più sicuri di informazione e critica reciproca debbano legare i partiti dei vari paesi, a gran differenza dal metodo obliquo con cui si voleva in Italia sfruttare difetti di altri partiti per conservare nel nostro la malattia a cui siamo orgogliosi di avere apportato eroici rimedi.

a. b.

I compagni che inviano vaglia bancari sono pregati di non intestarli personalmente all'uno o all'altro compagno del Comitato Esecutivo, ma esclusivamente al C. E. del Partito Comunista d'Italia.

Cogliamo l'occasione per avvertire ancora di non indirizzare le lettere personalmente e secondo le firme della nostra corrispondenza, che sono indifferentemente apposte, a nome del Comitato, da uno dei componenti.

SCIOCCHEZZAIO

« Io contemplavo questa scena (lo sgombero degli uffici della Federazione Giovanile Comunista a Roma) e mormoravo fra me: Andate, andate, figlioli cari! Sciamate dal vecchio alveare! che il buon vento vi porti sulle sue ali dorate come fiorellini profumati che si distaccano cantando dai rami, dove succhiarono la saporita linfa. »

EGISTO ZANNERINI.

« Se si fosse diffuso un po' più di coltura socialista i capi del secessionismo sarebbero rimasti soli ».

La Fiamma di Piombino.

« D'Aragona non fece come Zinovief, il quale si ritirò sull'Aventino all'inizio della rivoluzione russa, ma dichiarò che sarebbe restato nella lotta come umile gregario.

Voi comunisti che volete espellere D'Aragona e noi, ritenendoci pericolosi nell'ora della rivoluzione, è strano che ci volevate tenere alla vostra testa nell'ora della rivoluzione. Se la volevate fare sul serio dovevate mandarci via e dirigerla voi. »

BRUNO BUOZZI.

« Scissione in Sardegna? Ricordisi la parola di quei due cani che si dilaniarono fino a che sul terreno rimasero soltanto le due code dei contendenti.

Qualche cosa di simile avverrebbe da noi se si iniziasse una lotta fraterna. I sardi troppo sappiamo amare e troppo odiare per accontentarci di rimaner con due diverse tessere ed in buon accordo.

Non v'è che un modo per rimanere uniti: non dividerci ».

Sardegna, Avanti!

« Noi non nutriamo altra ambizione all'infuori di quella di lavorare intensamente per la causa proletaria ».

Battaglie Sindacali.

« Diffidate dei nuovi apportatori di discordia. Se sono galantuomini e sinceri parlate loro con il cuore alla mano e con la vostra coscienza e pregateli a lasciarvi in pace nella vostra bella Unità. Se sono dei farabutti cacciateli a calci dalla porta.

Ferrara, per iddio, non deve essere più terra per i fanfaroni, gli avventurieri e i rinnegati! »

Scintilla di Ferrara.

« La Unità proletaria non sarà spezzata e gli avventurieri, i fedifraghi, i venduti, i servi schifosi che ricompaiono e ricominciano la loro vergognosa opera sperando speculare sulla tragicità del momento, saranno trattati come meritano.

Viva l'unità socialista e proletaria! »

(idem).

« La guerra ha lasciato una profonda crisi, e così non ha potuto creare una coscienza socialista agli ultimi venuti nelle nostre file che sono stati i primi ad abbandonarci. Si verifica che nei paesi in cui più vecchie sono le nostre organizzazioni, più salda è la coscienza socialista che resistette efficacemente anche contro il sindacalismo. »

RIGUZZI di Parma.

LONDRA

...naso londin... al drammatico. In ...terra le situazione interna si aggrava ...bilità: la disoccupazione assume pro...ni gigantesche; la minaccia di uno scio...i minatori ritorna sul campo delle imme...possibilità; l'Irlanda è un vulcano in eru... La Francia simula una forza interna che ...viene esclusivamente dalla più sfacciata ...ma — in verità — soffre le ansie ...ra per il nemico divenuto potente nel... grande sconfitta. La situazione italiana ...sciamo sufficientemente perchè ne sia... In questo quadro fosco sotto da... che avvertono l'inevitabile scrosciare di ...menso uragano, gli uomini dei governi ...lente — non pare ignari di questa mi... vasta e terribile — misurano con la ... dell'oracolo i grani d'oro necessari a ...rare le esauste casse statali, mentre il ...ostro parla chiaramente sul disastro del... ...enia borghese.

...urare le finanze. È il tema di ogni ... e di ogni diplomatico borghese. Ne ...tto gli uomini politici i giornalisti, i ...ri come di una possibilità; convinti ... ch'esso offre uno svolgimento ... una qualsiasi soluzione. Noi ripe... la nostra critica comunista, il mo... nostra polemica, e della nostra pro... Gli stati vincitori come gli stati vinti ...tranno che naufragare nel gorgo gigan... da loro medesimi provocato.

...iamo altra volta che la Germania non ...mai pagare l'imposta *riparatrice* decre... dalla Conferenza di Versaglia, se an... volesse. Il proletariato tedesco dovrebbe ... canto, lavorare 42 anni per soddisfare ...pegno di pagare 226 miliardi di marchi in ...li stati vincitori, impegno che — se i go... tedeschi hanno assunto — ciò non vuol ...he lo abbiano assunto o, comunque, lo ...vero lontanamente potuto assumere, i ...tori della Germania.

...el proletariato che noi ci curiamo.

...È presto a dire: dovete pagare tanto in ... tempo. Ma per essere in grado di pa... bisogna lavorare, e chi lavora è il prole... tedesco. Ora è mai possibile che i si... Briand, George, e simili, credano dav... che il proletariato tedesco, il quale soltan... sofferto i danni della terribile guerra che ...mbattuto, debba per di più, pagare an... *riparazioni* per conto della sua bor...? Non possiamo ritenere quei signori ...te ingenui da credere a tanto; e — se si illudono davvero — si disilludano in t..mp...

E ancora: i capi dei governi intesisti e cen... la stampa borghese di tutti i paesi di... chiarano sovente di parlare a nome del pro... prio paese o dell'*opinione pubblica* (sic) del proprio paese. Che cosa è questa opinione pubblica? Questa stessa che incitò alla guerra nel '14 e nel '15 e che sarebbe responsabile di tutte le nefandezze compiute dalla borghesia internazionale. Cioè la lega, non costituita ma pure esistente, degli interessi del grande capitalismo bancario, industriale ed agrario. Perchè le grandi masse nazionali cioè le classi lavoratrici si disinteressano cordialmente delle chiacchiere londinesi, ovvero ne prendono motivo per la loro propaganda di classe. Il proletariato rivoluzionario delle nazioni d'occidente, Londra, inizi senz'altro il pagamento delle riparazioni da parte dei paesi vinti fosse possibile, ne combatterebbe strenuamente l'esecuzione per due grandi ragioni:

a) perchè esso ha tutto l'interesse di indebolire la carcassa statale acciocchè vada a picco al più presto;

b) perchè non può consentire che i bilanci dello stato borghese siano anche parzialmente sgravati dal lavoro del proletariato di una nazione militarmente vinta.

È probabile che la Germania borghese costretta da molte ragioni ad accettare la imposizione dei banditi ubbriachi convenuti a Londra, inizi senz'altro il pagamento delle prime quote rateali del suo debito. Ma non passerà molto tempo perchè il proletariato tedesco si rivolga alla borghesia del suo paese per ritenerla responsabile anche di quest'ultimo delitto che precipita l'ora di quella sanzione storica che la classe lavoratrice prepara in tutto il mondo alla borghesia dominante.

Dinanzi alle proposte del ministro germanico Simons, proposte che miravano ad alleviare l'aggravio della imposta *riparatrice*, i governi dell'Intesa rispondono con un *ultimatum* con il quale minacciano l'occupazione immediata di Dortmund e Mannheim, e di quella del bacino della Ruhr.

Dicesi che l'Italia e l'Inghilterra siano estranee a questo *ultimatum* voluto dalla Francia. Sciocchezze!

La lega delle tre nazioni d'occidente è così solidale, che impone a ciascuna delle componenti di accettare i *metodi* e le *azioni* di ognuna delle altre. Pare che i delegati tedeschi tengano duro. Non facciamo sproloqui d'intonazione morale. La politica non ha a che vedere con l'etica. Sono due nemiche mortali. Invece attendiamo lo svolgersi degli avvenimenti che gettano olio sul fuoco. E, per nostro conto, non abbiamo a dolercene.

NOTE POLEMICHE

Riservata speciale (R. S.)

...i sollazzanti direttori del P. S. I., che ...dono ai nomi di Bacci e Zanerini, hanno ...ata al violino di spalla Carlo Recupero ...tivo allegretto anzichenò perchè questi ne ...sse una circolare alle federazioni socia... ...e un periodico sardo ingenuamente pub...

...capitoletto della circolare intitolato: Rap... col partito comunista, dice, fra l'altro: ...nostro Partito intende mantenere i più ... i rapporti col nuovo Partito Comunista. ...amo desiderare che le relazioni fra i due ... siano cordiali, poichè nessuno più di ...convinto del danno che ne deriverebbe ...letariato qualora i dissensi si acuissero ...andosi in lotta fratricida ».

...quale seguono alcune disposizioni intor... propaganda che hanno odore squisita... conventuale:

« Si insista nel ripetere che il Partito So... Italiano è stato e vuol rimanere il ...o della rivoluzione, utilizzando, a tale ...tte le forze che esso mette in opera in ... rami dell'attività sociale. E perciò si ...ventare il tentativo di coloro che soglio... credere che il Partito Socialista sia pri...o del riformismo. »

...oi:

« Si affermi energicamente che il nostro ... vuol rimanere fedele e strenuo difen... della rivoluzione Russa e che la scissione ...ggiormente deprecata da noi appunto ... essa veniva a scindere quelle forze pro... e socialiste che nella prossima riscossa ...aria contro la Russia Soviettista sareb... tate le sole a portare valido aiuto ai la... russi e a far da leva su quei popoli ...tali, tardi a comprendere i doveri della ...età ».

...uono alcune altre affermazioni lacrimo... che non riportiamo per economia di spa...

...attica del patéracchio deve essere stata ...ta una di quelle adunate dei direttori del ..., dalle quali è bandita ogni discussione ...cipi. I capi sodialisti non vivono nelle ..., ma nella realtà vera; essi hanno visto ...che delle organizzazioni, non già ... tesi ...sofie, ecc. ecc.!) ma nelle quali si stilla ...o migliore di tirare avanti senza procu... ...ni scosse al baraccone socialista. La ... contro i comunisti deve essere simile a ... da adottarsi contro i fascisti: non pro..., non raccogliere provocazioni, mostrare ...za delle organizzazioni, la serietà del ...ed altre coserelle. Una specie del non ... ne sabotare. Naturalmente noi non la ...re, così e andiamo quotidianamente de... ...agli dirigenti del P. S. I. I quali — ...so il metodo di cordialità con i comu... ...cioè dopo aver tentato di tenere a bada ... da guardia — si volgono ai loro minori ... loro: Dovete insistere nel ripetere che ... I. è stato e vuol rimanere il partito del... ...luzione. Ah, ruffianelli! Avete ancora ...ia granitica di sostenere simili fanfa... È vero che voi dite essere colette sen... ...sdegnazioni, ma non vi siete accorti che ...ermazioni vi hanno ricacciati in un vi... ...co dal quale non uscirete mai più vivi! ...pete benissimo che le masse hanno ca... ...dall'inodi Serrati e correte ai ripari, alle ...menzogne che servirono ai vostri galop... pini per le carnevalate elettorali! Non parliamo, poi, della solidarietà alla III Internazionale, alla rivoluzione russa, ecc. Questo motivo è troppo usato nella vostra musica. Ci colga un canchero se uno di voi riuscirà ad entrare nella Internazionale Comunista! Voi sapete la impossibilità definitiva di questo evento, e vi confondete con il proletariato per dire che la Internazionale Comunista ha chiuso le sue porte al proletariato italiano. No: le porte sono chiuse a voi, a voi capi socialisti, a voi traditori della classe lavoratrice!

Sappiamo che a voi conviene fare la solita propaganda bugiarda ed allettatrice.

Ma, vedrete, sarà assai difficile ritrovare il coro che accompagnò il 16 novembre 1919 i cantori urlanti del socialismo italiano melodrammatici e castrati.

Emozioni

Stamattina, nei nostri uffici, abbiamo trovato seduto un compagno operaio. Aveva gli occhi umidi di pianto, ed era preso in tutto il corpo da uno spaventoso tremore. Lo abbiamo chiamato per domandargli se si sentisse molto male o se avesse avuto una disgrazia in famiglia. Anzichè risponderci si fregava il naso con le maniche, le quali erano tutte allumacate. Dopo un pezzetto, ci indicò con il dito l'Avanti! e precisamente il discorso Ramella al Congresso di Livorno. Poi soggiunse, con voce rotta: È un'ora che rido, non ne posso più!

Leggemmo anche noi. In verità il discorso dell'uomo-cappello Secondo Ramella non ci produsse una emozione violenta come quello che aveva colto il compagno operaio. Ma ci procurò leggiadria e sollazzo. Scriviamo nel buon umore messoci nel sangue dal discorso dell'organizzatore novarese.

Il Ramella, a nome degli organizzatori socialisti, ha detto l'elogio funebre del massimalismo sindacale. Ha parlato di necessità contingenti che battono alle porte e di realtà, affermando che queste sono le ragioni della pratica riformista, e che i comunisti non hanno un programma sindacale, sono degli sconclusionati, dei disorientati, dei fessoidi. Poichè la ventraia confederale sussultò di giubilo a cotali affermazioni, è da supporre che essa solidarizzi con l'imbecillità del Ramella. Il quale — fra le tante coglionerie che gli procurarono il plauso di coloro che conoscono da vicino i bisogni delle organizzazioni, che hanno visto le panche delle Camere del Lavoro che non sono stupidi come può esserlo un intellettuale scalcinato, che non esercitano il raffinatissimo cervello ma le rudi mani — ha detto precisamente questo: Chi è visto al Congresso socialista il vostro Terracini ha affermato che Don Sturzo prepara col suo programma della piccola proprietà l'opera rivoluzionaria dei comunisti. (Applausi, viva emozione, sghignazzi, lazzi, frizzi, boccacce... dei socialisti).

Naturalmente il Secondo Ramella (ci auguriamo che non spunti fuori il terzo) ha creduto di metterci con le spalle al muro. Non solo non capisce nulla, ma non riferisce neppure le parole altrui con precisione. I cirillini dell'Avanti! hanno detto: Come! i comunisti sono pipiroli? Lo dicevamo noi: chi esce dalla strada socialista, passa... alla borghesia. Ben ci guarderemo dal perdere ancora il tempo a spiegare cosa affermò Terracini a Livorno, a proposito del Partito Popolare. Ne abbiamo parlato altra volta. Invitiamo i nostri compagni a leggere e riprodurre il discorso Ramella (là dove esso dice che i socialisti socializzano e i comunisti creano la piccola proprietà, c'è da scompisciarsi senza essere il compagno di cui sopra il quale — da vero e proprio Maramaldo — ha ucciso il massimalismo già morto.

Invece di guardare le panche dei sindacati da mattina a sera non sarebbe bene prendere in mano qualche documento tratto dall'esperienza rivoluzionaria e studiarlo un poco? Altrimenti si corre il rischio di affrontare vere e proprie debacles, come quella capitata a Ramella oggi, e come quella capitata a Mezzoni (l'organizzatore dell'erre moscio) ieri.

Germania, Russia, Intesa

Su questo argomento di cui ci occupammo nel numero precedente, diamo anche questo articolo della compagna Ruth Fischer apparso, col titolo « La salvezza della nazione tedesca » nella Rote Fahne dell'11 febbraio.

Quod est in vutis, est in mundo.
Ciò che è scritto, ciò esiste.

I risultati della Conferenza di Parigi non sono per noi comunisti causa nè di stupore nè di particolare dolore. Tutta la nostra lotta si basa sulla convinzione, che la guerra mondiale ha talmente acuito i contrasti tra gli Stati imperialisti, da rendere impossibile qualsiasi via d'uscita dall'attuale caos politico ed economico. Quanto più la crisi si manifesta in tutta la sua crudezza, quanto più risulta evidente la disperata impossibilità di rivolver la crisi in senso capitalista, *tanto meglio è per il proletariato e per la rivoluzione.* La pace di Versailles ha contribuito a guarire le masse dalle illusioni democratiche, più di mille discorsi di propaganda antiwilsoniana; la Conferenza di Spa e la manovra dell'Intesa per il disarmo o meglio l'armamento dell'Orgesch hanno convinto la classe lavoratrice della solidarietà controrivoluzionaria internazionale più di mille dimostrazioni contro la reazione. Perciò noi comunisti non consentiamo all'universale grido nazionale, di dolore, che levano ora tutti i partiti nazionali tedeschi, compreso quello degli indipendenti e ci rallegriamo anzi che " Conferenze „ come quella di Parigi facciano così buona propaganda per la rivoluzione tedesca. Noi rimaniamo indifferenti dei sempre nuovi salassi sul corpo quasi esangue della " Nazione „ (la *Rote Fahne* del primo febbraio non è però rimasta indifferente). Per noi non esiste nazione. (Questo piatto luogo comune deve qui esser riprodotto, perchè la *R. Fahne* d'improvviso riscopre la " Nazione „). Noi certamente non " irridiamo „ le nuove ferite, che l'imperialismo dell'Intesa infligge alla Germania, ma non abbiamo alcuna ragione di lamento. Giacchè oggi è già da due anni Simons e la " Nazione „ non fanno che mercanteggiare sui loro servizi di sorveglianti di schiavi. Quindi per noi le trattative non hanno alcun significato. E neppure il fatto, che ora sia *l'imperialismo dell'Intesa* a infliggerci le ferite, ci riempie di nessun particolare dolore, perchè le *nostre* ferite ci sono inflitte con e senza la pace di Versailles e la Confer. di Parigi: se dall'imperialismo dell'Intesa o dal capitalismo indigeno, in ultima analisi importa poco. Importa invece soltanto il fatto, che noi lavoratori tedeschi sentiremo il dolore delle " ferite „ più acutamente e prima dei nostri fratelli francesi, perchè dovremo servire due padroni. Perciò noi non restiamo " indifferenti „ di fronte alla Confer. di Parigi; ma in senso ben diverso da quello contenuto nell'articolo di fondo della *R. Fahne* 1 febbraio. Noi non restiamo indifferenti, noi ci infervoriamo perchè la Confer. di Parigi addita il rinnovato inasprimento della crisi mondiale, il rinnovato salire della situazione rivoluzionaria.

II.

E non si può neppure giuocare col fuoco del " nazionalbolscevismo „. Titoli come: " Alleanza con la Russia soviettista - l'unico scampo „ (*R. Fahne* 3 febbraio) attirano maledettamente verso il frutto proibito di Wolffheim. E così pure tutto il discorso pronunziato da Levi al Reichstag il 2 febbraio richiama sgradite reminiscenze del manifesto proibito di Lauffenberg e Wolffeim. Il motto della " alleanza con la Russia sovviettista „ dell'alleanza tra Germania capitalistica e il paese della rivoluzione, per i comunisti tedeschi ha questo unico scopo: convincer le masse, che tale alleanza potrebbe dare fresco sangue al nostro corpo economico ammalato; che solo questa lega di paese industriale col paese agrario può evitare la nostra catastrofe economica in senso comunista. Naturalmente, questa via rimane inaccessibile alla borghesia tedesca; per essa non vi può essere alcun rapporto d'affari puramente " economico „ con la rivoluzione, giacchè il nemico è troppo vicino, troppo forte è la paura del bolscevismo " tedesco „. Quanto maggiori son le masse che levano il grido dell'alleanza con la Russia soviettista, tanto più s'inasprisce il conflitto tra loro e il loro cosidetto " governo „. Perciò il discorso di Levi in Parlamento è *assolutamente errato*, giacchè egli crea di convincere la borghesia tedesca, che precisamente anche i suoi interessi stanno in Oriente, e come solo razzo finale retorico a tutto ciò si unisce per decenza un appello rivoluzionario. Sarebbe stato invece necessario, in una situazione di così rara trasparenza, mostrare al proletariato esservi una sola via verso la libertà: la via, che attraverso l'abbattimento del capitalismo tedesco conduce all'alleanza della rivoluzione tedesca con la Russia dei Soviety. Ciò non può farsi per soprappiù, come cosa secondaria; soltanto ciò avrebbe dovuto farsi in Parlamento.

Ma noi comunisti in questa questione dobbiamo versare al proletariato tedesco del vino assolutamente puro. " Acquistarsi il favore di larghe masse „, acquistar credito „, sta bene: ma non col confondere, neppure per un istante cose essenziali in modo da renderle irriconoscibili. Altrimenti noi perderemo da un lato, ciò che *forse* avremo guadagnato dall'altro. Le idee " nazionalbosceviche „ hanno nelle grandi masse più partigiani di quanto non possa sembrare nei " tranquilli „ tempi di transizione. Lo smascheramento del wilsonismo andò unito col rafforzamento del nazionalismo nelle file della borghesia e *anche* della classe lavoratrice. Ciò potè osservarsi, in modo particolarmente chiaro nell'estate 1920 durante la campagna russo-polacca. Finchè la Russia soviettista avanzò militarmente, si manifestarono grandi simpatie per essa, non in grazia del suo comunismo, ma perchè l'alleanza con la Russia soviettista avrebbe permesso di tener testa alla Francia. Naturalmente ciò vale in assai maggior misura per la piccola borghesia e gli aderenti di questa. Si può tener conto di questa inclinazione, ma non per rafforzarla, bensì per chiarirla: per dimostrare l'insolubilità della situazione politica ed economica in senso capitalista, ma sopratutto per dimostrare che questa crisi si svolge in due direzioni, e quindi mostra ancor più nettamente la sua insolubilità in senso capitalista: due direzioni, che sono da un lato *la solidarietà del capitalismo internazionale di fronte alla rivoluzione*, solidarietà che dovrebbe praticamente svilupparsi in un accordo del militarismo internazionale assai più ampio di quanto il " profano „ potrebbe sospettare e dall'altra *conflitto d'interessi tra i singoli Stati capitalistici* (non soltanto tra Germania ed Intesa - questo conflitto solo momentaneamente è il più aspro e il più evidente, ma ciò può cambiare da un giorno all'altro!).

" Alleanza con la Russia soviettista „ perchè?

È l'unica via di scampo ancora aperta, che può ancor salvare la Germania. *Il proletariato tedesco è chiamato a inoltrarsi per questa via.* Se esso non vuol andare in malora, deve seguirla, *precedendovi la Nazione.* Esso deve seguir questa via lottando aspramente con la grande borghesia tedesca, che trarrà seco nella rovina *l'intiera Nazione* (?), *se la Nazione non se ne stancherà* „ (*R. Fahne* 1 febbr.). Questa non è comunista, è falsa in linea di principio, è un'assai mal destra trappola. Non per " salvare la Nazione „, non per tirar fuori dalla palude la Germania noi comunisti vogliamo la lega con la Russia, ma per salvare il proletariato mondiale dalla rovina economica e politica; noi comunisti vogliamo batterci per la Germania dei Consigli allo scopo di render possibile ai Francesi, agli Italiani, agli Inglesi la via verso la loro rivoluzione. La rivoluzione francese, e non la lega con la Russia dei Soviety, lacererà la « pace vergognosa „ di Versailles. La lega con la Russia ci aiuterà a difender la rivoluzione tedesca dalla controrivoluzione internazionale, al cui fianco combatterà la borghesia tedesca allo stesso modo che i Koltchak, i Denikin, i Judenic in lega con tutto il mondo hanno combattuto contro la Russia dei Soviety. Quelli che oggi gridano più forte la vendetta contro la Francia, saranno i primi a correre a Parigi per chieder aiuto contro i " traditori del paese „. Ma la classe lavoratrice di Germania combatterà fianco a fianco con la Russia dei Soviety fino al giorno, in cui i lavoratori francesi marceranno contro Foch e contro Ludendorff.

La conferenza viennese dei senza numero

Questo scritto che traduciamo dall'organo dei comunisti austriaci, illustra i convenuti alla recente adunata di Vienna, di cui non mancheremo di occuparci.

I precedenti

Il 22 febbraio sarà gran giorno di festa per la socialdemocrazia austriaca. Contro il proletariato rivoluzionario di tutto il mondo si erigerà un nuovo baluardo, una più o men organizzata base di operazioni. Tutte le figure del menscevismo internazionale, tutti i rappresentanti dell'opportunismo si uniscono, e formano una cosidetta Internazionale, nella cui bandiera sta scritto: " se „ e " ma „.

Vengono a Vienna dei signori, che si indigneranno per queste nostre parole, e assicureranno che nessun proposito è più lontano da loro che quello di sabotare il fronte del proletariato rivoluzionario mondiale. I signori Longuet e Grimm, e perfino l'ametico Fritz Adler assicureranno di non voler avere niente che fare con la 2. Internaz. Però bisogna giudicare le vacillanti figure del Centro non alla stregua dei loro desideri, ma alla stregua dei risultati pratici della loro attività. E i precedenti della Conferenza son lì a dimostrare, che i centristi son prigionieri dei destri, e che questi ultimi hanno influenzato i centristi, non viceversa.

L'idea della Conferenza di Vienna sorse subito dopo il Congresso dell'Internaz. comunista. Molti compagni d'Occidente, che avevano lottato a lungo, tenacemente, coraggiosamente per la rivoluzione mondiale e per la Russia dei Consigli, non consentirono alle 21 condizioni. Questi compagni commisero l'errore di considerare le 21 condizioni come un dogma, come parole irrevocabili; commisero il grave errore storico di richiudersi in piccoli accessori e di misconoscere la tendenza complessiva dell'evoluzione. I destri, i Renaudel, i Macdonald, i Hilferding, i Bauer seppero sfruttare l'effetto fulmineo prodotto dalle 21 condizioni sui vacillanti per farne uno spauracchio e così foggiarsene armi contro l'Internaz. comunista.

Quando cominciò a sorgere il pensiero della Conferenza dei senza numero, esistevano due correnti.

Da un lato v'era la concezione svizzera, secondo cui tutti i Partiti, che non accettavano le 21 condizioni, ma volevano tuttavia entrare nell'Internaz. Comunista, dovevano riunirsi per mettersi d'accordo. A questo modo di vedere si opposero gli indipendenti tedeschi e i socialdemocratici austriaci.

Invece, i socialpacifisti tedeschi e austriaci volevano riunire tutti i Partiti usciti dalla 2. Internaz., senza preoccuparsi della loro posizione verso la 3. Internazionale. La differenza è grande. La concezione svizzera avrebbe significato, in certe circostanze, trattative con Mosca; quella tedesca significa lotta contro la 3. Internaz. Tuttavia gli Svizzeri non hanno fatto lunga difesa della loro verginità rivoluzionaria, e il seduttore ebbe facile giuoco. Essi, una volta messisi sullo sdrucciolevole terreno del compromesso, caddero molto facilmente e molto volentieri nelle braccia dell'astuto opportunismo di Hilferding.

L'I. L. P. d'Inghilterra, il cui influentissimo membro R. Macdonald *è anche segretario della Seconda Internazionale*, si mise tosto a lavorare in favore della " più larga „ concezione di Hilferding. Snowden ha scritto sul *Labour Leader*: " Su proposta dell'I. L. P. il Partito socialista svizzero ha rinunziato al concetto che la futura Conferenza debba discutere la questione della revisione delle condizioni di accettazione nell'Internazionale Comunista „.

Ormai la proposta svizzera è definitivamente gettata a mare, e la Conferenza di Vienna non s'occuperà delle condizioni d'ammissione nella 3. Internaz., ma bensì di riunire tutti i ricostruttori, indipendenti, centristi ecc.

E alle anime semplici o ai mentitori, i quali si ostinano a sostenere che la Conferenza di Vienna non è un'organizzazione di lotta contro la 3. Internaz., va ricordato quanto scriveva sul *Labour Leader* del 6 gennaio il presidente dell'I. L. P.: " A Berna nessuno pensava ad una riconciliazione con la Terza Internazionale; se ciò fosse avvenuto, non vi avrebbe partecipato alcun rappresentante dell'I. L. P. Ogni partito socialista e ogni uomo che si rispetta si rifiuterà di cercar accoglienza nella Terza Internazionale „. Il *Populaire*, organo dei socialisti francesi difensori della patria, parlando della Conferenza preparatoria di Berna disse: " Noi non siamo nè per la Seconda nè per la Terza Internazionale „. Forse i signori Longuet e Grimm mirano a questa tarlata ambiguità, a creare una specie di Internazionale ermafrodita, e soglion pesare tutto scrupolosamente come il droghiere pesa il pepe e la cannella; ma la tendenza, la direttiva, le forze, la logica interna dell'Internazionale senza numero conducono alla 2. Internazionale.

I signori della Seconda Internazionale e quelli dell'Internazionale senza numero possono ben azzuffarsi per la coda del gatto; ma nella pratica della lotta marceranno di conserva.

Il signor Snowden, uno dei grandi condottieri della 2. Internaz., così si esprime sul *Labour Leader* intorno alla Conferenza di Vienna: " Noi non vogliamo fondare una Quarta Internaz., ma è da sperare che il Congresso sia per trovare i mezzi e le vie che permettano di riunire tutti i gruppi e Partiti nazionali. Con questa speranza, anche il C. E. della Seconda Internaz. si propone lo stesso compito „.

L'I. L. P. lavora apertamente e con grande entusiasmo per la riunione con la Seconda Internaz. Che cosa si oppone a ciò? Solo un riguardo verso l'opinione delle masse, che si spera di circuire ben presto per arrivare finalmente all'Internazionale dei Ministri del Kaiser. R. Macdonald scrive ancora: " La Seconda Internaz. si è dichiarata favorevole alla ricostruzione. Essa invita tutti quei partiti, che non respingono la democrazia come *uno dei mezzi* atti a condurre al socialismo „. Carino, che vuoi di più? Sicchè, la Seconda Internaz. è disposta a trattar coi Centristi, e ad aprir loro i suoi tomitaggi, ohimè, così abbandonati e silenziosi! Essa troverà il contraccambio dall'altra parte. La strada dei senza numero è segnata in precedenza, e la lotta contro l'Internaz. comunista, che su questa via si combatte, mostra chiaramente che cosa essa sia.

Che cosa è il Centro francese?

Nel Congresso di Tours, allorchè i tre quarti dei socialisti francesi ebbero votato a favore della Terza Internazionale, la minoranza abbandonò la sala del Congresso. Alcune ore dopo il compagno Verfeuil, antico e benemerito milite del proletariato, tornò nella sala, e dichiarò che egli era contrario alle 21 condizioni, ma che, avendo preso parte alle discussioni della minoranza, era rimasto sconcertato dalle tendenze controrivoluzionarie dei signori della destra. Verfeuil constatò davanti al Congresso che l'immensa maggioranza del Partito francese, comprese tutte le grandi città industriali, tutte le grandi organizzazioni di campagna, e le colonie, avevano votato per l'Internaz. comunista. E tuttavia i signori che circondano Renaudel e Longuet si rendono così ridicoli da dichiarare che essi vengono a Vienna per rappresentarvi il Partito francese! Questo è trarre in inganno le larghe masse proletarie, è una cosciente menzogna sparsa sulla *reclame* da fiera della Confer. di Vienna.

Ma la imponenza delle masse, che stanno a fianco d'un Partito, non prova ancora che questo in un determinato periodo storico abbia ragione o torto. Qual'è la nobile compagnia e di caporioni, che viene a Vienna per prender posto ad un'ampia poltrona nel Salone degli Espulsi? E' una compagnia variopinta, in mezzo alla quale nessuno risponderà per gli altri, giacchè ciascuno ha le proprie idee ed è orgoglioso che nel proprio Partito ciascuno possa avere le " sue „ proprie teorie e la " sua „ propria prassi.

Quel nobile filantropo, pacifista e umanitario ch'è Longuet dichiara di non aver nulla di comune col suo nobile compagno di Partito e Ministro delle munizioni fuori servizio, Albert Thomas. Ciononostante Longuet si unisce con Thomas e Renaudel. Egli così facendo credeva di fare di Renaudel e Thomas dei rivoluzionari. Ma Renaudel ha sorriso e si è ricordato che anche Briand e Millerand una volta divennero Ministri " per spingere verso sinistra il Ministero borghese „. I ministri francesi non furono sospinti a destra, ma in compenso Millerand divenne Presidente della Repubblica e Briand Presidente del Gabinetto ministeriale più reazionario del mondo. Dove finirà Longuet? Certamente dove finirà Renaudel.

L'*Arbeiterzeitung* celebra in Longuet " il pro nipote di Carlo Marx „. Ma Carlo Marx non può esser reso responsabile per il suo pronipote, come l'antico principe reazionario Kropotkin non può esser chiamato responsabile per il rivoluzionario suo figlio. In ogni caso Longuet ha fatto la grande fatica di nascere. Longuet è il rappresentante tipico dell'opportunismo francese, è schiavo della frase in generale, e in particolare è di tanto in tanto schiavo della frase rivoluzionaria. Egli si entusiasmò per Wilson e per Lenin, per l'onore della nazione francese, che vietava alla " Nation „ di fare politica controrivoluzionaria. Longuet fu molto " entusiasta „ del bolscevismo. Già; ma al tempo dei suoi entusiasmi il bolscevismo era molto lontano dalla Francia, era a Mosca. Allora si poteva essere per il bolscevismo a Mosca e per il riformismo a Parigi. Ma oggi la Terza Internazionale esige non più carmi lirici per la Russia dei Consigli, ma bensì inesorabile lotta rivoluzionaria nel proprio paese. Longuet durante la guerra fu all' " opposizione „. Era un'opposizione comoda, che si manifestava nell'intercalare in Parlamento due o tre discorsi a favore della pace ai molti inni alla grandezza e al valore della nazione francese. Molti pacifisti, metodisti, quaccheri e dame della Croce Rossa furono anch'essi contro la guerra, ma non diventarono rivoluzionari. Longuet è uno dei maestri di quel cretinismo parlamentare, che in Francia si abbandona a dalle vere orgie. Nel Partito francese, che viene a Vienna, son rappresentate tutte le gradazioni del menscevismo.

Esso del resto non è affatto un Partito, ma una lega di politicanti che ritengono la Francia troppo civile per poter diventar bolscevica. La maggioranza di questo Partito sta sul terreno difesa della patria, e giura che la Germania (non dicono *quale* Germania) deve ricostruire i territori rovinati, e condivide tutte le illusioni di cui vengono pasciute le masse lavoratrici francesi.

Dal Congresso di Tours in poi il gruppo di Longuet si trova sotto l'influenza dell'estrema destra. Ciò si può osservare sopratutto nel giornale di Longuet, nel *Populaire* di Parigi. Questo giornale dal Congresso di Tours in poi è diventato il più indecente tra gli organi della Guardia bianca della Repubblica dei preti e degli agrari. Vi si possono leggere giornalmente le più volgari insinuazioni contro la Russia dei Consigli, e nel *Populaire* trovò difesa la Conferenza della cosidetta Costituente russa, i cui resti " tennero seduta „ a Parigi. In questo giornale sono i socialrivoluzionari russi di destra quelli che illuminano i lavoratori francesi sulla Russia soviettista!

Il gruppo di Longuet non ha capi politici, ma soltanto ciarloni politici, mentre i signori di Renaudel formano un quartier generale di esperti impostori parlamentari diventati neutri e bianchi nel traffico politico. Questi signori dell'estrema destra agiscono, e intanto Longuet racconta delle storie sul suo glorioso passato e sul malvagio Zinovief, sul terribile Trotzky, sull'inesorabile Lenin.

Renaudel dichiara nel suo organo, *La vie socialiste*, che l'esclusione dei Partiti della Seconda Internaz. dalla Confer. di Vienna prova che qui si vuole intraprendere la fondazione di una Quarta Inter., o, come la chiamano i Bolscevichi, di una Internaz. due e mezzo. Renaudel si schiera risolutamente contro quest'idea, dichiarando che niente la giustifica. Egli inoltre ritiene che " la Confer. di Vienna debba mirare ad unificare tutti gli elementi anticomunisti del socialismo insieme con la Seconda Internaz., e non contro di essa „. Egli è un signore impaziente ed impulsivo. Vuole questa " unificazione di tutti gli elementi anticomunisti del socialismo con la Seconda Inter. „ subito, e non vuol capire, come capiscono invece i signori Hilferding, F. Adler, R. Macdonald, che questa unità può costituirsi solo nella lotta pro o contro la rivoluzione mondiale. Ma il sig. Renaudel, e con lui buona parte dei delegati alla Confer. di Vienna, non vuol procrastinar più la fusione con l'Internazionale di Noske. Renaudel conduce seco a Vienna i cortigiani socialisti del nazionalismo francese, e senza dubbio solleverà la questione della Seconda Internaz. Il processo di putrefazione dell'Intern. senza numero è cominciato già prima ancora della sua costituzione ufficiale.

Il socialismo francese ha un lungo e splendido passato. L'idea della dittatura degli sfruttati sugli sfruttatori ha avuto gloriosi sostenitori nella storia del proletariato francese, e fu sempre in Francia l'idea fondamentale del socialismo rivoluzionario. Nessun partito socialista del mondo ebbe tanta affinità col Partito comunista russo come la ebbe il Partito socialista francese del lavoro, fondato da Jules Guesde e da Paul Lafargue. Ciò che oggi si chiama bolscevismo un tempo in Francia si chiamava guesdismo. E uno dei grandi fondatori del Partito francese del lavoro, Paul Lafargue, scriveva nel 1910 queste profetiche parole: " Oggi i Congressi internazionali sono le feste dell'affratellamento socialista. Ma i partiti socialisti d'Europa e d'America diverranno fattori di potere, e verrà il momento in cui i Partiti proletari dovranno agire internazionalmente. Allora nascerà la Terza Internaz. allora si avrà la fine della società capitalistica „.

(Continua)

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA
SEZ. DELLA INTERNAZIONALE COMUNISTA

In seguito ad una strana situazione creatasi nel movimento comunista italiano nella Svizzera, il C. E. ha diretto a quei compagni il presente appello:

Ai compagni italiani della Svizzera.

Ci viene riferito che nella Svizzera, nelle file del movimento già aderente al Partito Socialista Italiano, colla scissione avvenuta a Livorno e col formarsi del Partito Comunista d'Italia mentre il P. S. I. si poneva fuori dalla Terza Internazionale di Mosca, per speciali circostanze si determinava una strana situazione di perplessità fra quegli stessi compagni che a Livorno si erano affermati sulla mozione della frazione comunista.

Da parte del nostro comitato di frazione che aveva condotto il lavoro di preparazione al congresso ci sono state fatte presenti certe speciali considerazioni sulle quali non vogliamo intrattenerci, secondo cui non sarebbe stato possibile fare tra voi quello che si è fatto in tutte le organizzazioni del vecchio partito, cioè la immediata e netta divisione dei comunisti da coloro che si erano posti fuori e contro la Internazionale comunista; la organizzazione delle sezioni e delle federazioni del partito comunista. Queste considerazioni hanno condotto ad una specie di accordo del quale la centrale del Partito Comunista d'Italia NON È STATA INFORMATA, e che ora conosciutine i termini, respinge e deplora. Secondo tale compromesso quei compagni che nel congresso di Livorno avevano votato per la mozione comunista accettano di ritirare la tessera del vecchio partito, e quindi di permanere effettivamente in esso senza poter rifiutare la disciplina alle sue direttive, ed in compenso avrebbero ottenuto che la Commissione Esecutiva delle sezioni italiane nella Svizzera ed il giornale *L'Avvenire del Lavoratore* restassero nelle mani di «comunisti».

Dichiariamo nel modo più esplicito che quel comitato, quel giornale, quella commissione esecutiva e quei compagni che hanno accettato un tale accordo non hanno nulla di comune colla organizzazione del nostro partito, e per conseguenza non appartengono nè aderiscono alla Internazionale comunista, come non vi appartiene qualunque altro organismo effettivamente militante nel partito socialista italiano. Lasciamo a quei compagni la responsabilità di aver consegnato ai fuorusciti dalla Internazionale un movimento ed un giornale che erano stati conquistati e spettavano di diritto ai comunisti ed al nostro partito.

Tuttavia siamo sicuri che in una situazione tanto assurda ed ambigua i veri comunisti, che forse l'hanno accettata per non avervi bene riflettuto, non si sentiranno di rimanere e ritorneranno al nostro partito. Perciò dichiariamo che i compagni svizzeri potranno optare per il partito comunista fino a tutto il mese corrente, purchè accettino senza la minima eccezione le norme di organizzazione vigenti nel partito.

Invitiamo caldamente tutti i compagni svizzeri a riesaminare individualmente o collettivamente la questione, in base all'elemento che quelli che restano sul terreno del compromesso votato per referendum resteranno fuori del partito comunista, mentre quelli che di questo accetteranno le direttive e la disciplina, ponendosi al disopra di meschine questioni contingenti, vi saranno entusiasticamente accolti, pochi o molti che siano.

Già alcune sezioni della Svizzera hanno respinto l'accordo di cui parliamo, e queste sono da noi considerate come le sole appartenenti al partito comunista, intorno alle quali, ne siamo certi, delle altre si stringeranno.

Non crediamo che vi saranno dei comunisti che vorranno legare la loro sorte a quella del partito socialista italiano, che non corre, ma precipita, sulla via di tutte le inversioni controrivoluzionarie, e che un abisso separa ormai da noi e dal comunismo internazionale, abisso che nulla potrà mai più colmare.

Noi attendiamo quindi i compagni della Svizzera, che tante prove han date della loro fede e coerenza rivoluzionaria, al loro posto di lotta in mezzo ai comunisti italiani, li invitiamo a spezzare gli indugi e a venire sotto la bandiera della Internazionale senza quelle eccezioni e quelle riserve che son divenute la universale caratteristica dell'opportunismo.

E con tale augurio che comunisticamente vi salutiamo.

Il C. E. del P. C. I.

Le maestranze milanesi per gli avvenimenti degli ultimi giorni

I rappresentanti degli stabilimenti milanesi, spontaneamente riunitisi per esaminare la situazione determinata dagli avvenimenti di questi giorni in molte parti d'Italia;

— mentre si dichiarano disciplinati alle disposizioni che verranno dagli organismi rivoluzionari di classe, affermano che i lavoratori milanesi sono pronti a rispondere con tutti i mezzi a qualunque azione provocatrice delle guardie bianche borghesi.

Il movimento del Partito Comunista in Italia

Comunicato del Comitato Esecutivo

Rettifiche di indirizzi di Comitati provinciali:

AQUILA - Mario Chiulli, postelegrafico.
BELLUNO — Luigi Granata, via San Gervasio, 34.
PADOVA — Rino Bertelli, Sezione Comunista di *Monselice*.
PERUGIA — Federazione Comunista Umbra, *Spoleto*.
PESARO-URBINO — Avv. Sante Barbaresi, *Fano*.
ROMA — Fed. Prov. Comunista, via Orvieto 25, fabb. 13, sc. A.
VENEZIA — Fed. Prov. Comunista, Casa del Popolo.
VENEZIA-GIULIA — Fed. Prov. Comunista, Trieste, Centro, casella postale 169.
ALESSANDRIA — Fed. Prov. Comunista presso Duilio Remondino.
CUNEO - Presso Giovanni Germanetto - Fossano.

CONGRESSI PROVINCIALI. - Sono indetti per il giorno 6 marzo i seguenti congressi provinciali comunisti: *Milano*, rappresentante del C. E. Bordiga — *Arezzo*, Gennari — *Caserta*, Misiano — *Bari*, Tarsia — *Palermo*, Sessa — *Como*, Grieco — *Alessandria*, Gramsci.

Per il 12 è indetto il congresso della provincia di *Siracusa*.

Per il 13 sono indetti i congressi di *Teramo, Campobasso, Grosseto*.

Per il 20 *Genova* e *Cuneo*.

STAMPA. — Oltre ai già comunicati, è stato autorizzato il giornale *Il Lavoratore Comunista* di Reggio Emilia.

CORRISPONDENZA. — Preghiamo vivamente i compagni di indicare sempre nella corrispondenza la provincia a cui appartiene il paese da cui si scrive, risparmiandoci così un tempo considerevole, anche perchè vi sono sezioni che recano i nomi di località non figuranti negli elenchi dei comuni e frazioni di comune. Quelle sezioni che devono ancora munirsi di timbro o di carta intestata è bene vi comprendano la indicazione della provincia.

RICHIESTE PUBBLICAZIONI. — Per ragioni amministrative non si fanno invii contro assegno delle pubblicazioni del partito. Mandare sempre alla nostra amministrazione l'importo anticipato.

Dai Comitati Provinciali e dalle Sezioni

Lombardia

Federazione Provinciale Comunista Milanese
I. Congresso Provinciale

Domenica, 6 Marzo, alle ore 9 precise, nel Circolo di via Paolo Sarpi, angolo via Niccolini, avrà inizio il 1.o Congresso Provinciale Comunista per discutere il seguente ordine del giorno:

a) Nomina della Presidenza e verifica dei poteri.
b) Relazione del Comitato provvisorio.
c) Organizzazione e Propaganda.
d) Giornale settimanale.
e) Rapporti del Partito con le Organizzazioni Economiche.
f) Rapporti del Partito con le Amministrazioni Comunali.
g) Rapporti dei Circoli operai, sportivi, e di divertimento.
h) Quote federali ed Ufficio Segreteria.
i) Nomina del Comitato Esecutivo.
l) Varie.

Al Congresso per l'Esecutivo del Partito, parteciperà il compagno Bordiga Amadeo.

Ogni Sezione regolarmente costituita, deve delegare un suo rappresentante.

Le Sezioni con più di 100 inscritti, nomineranno un Rappresentante per ogni 100 soci.

I gruppi comunisti, non ancora costituiti in Sezione; possono mandare un delegato che avrà voto consultivo.

La quota di rappresentanza è di L. 5 per ogni delegato, potrà essere versata in antecedenza nella Sede Federale, oppure nel luogo stesso del Congresso, presentando la Delega regolare della Sezione.

Movimento Milanese

I rifosocialunitari nostrani — quelli delle circolari segrete alle sezioni di provincia perchè rimangano fedeli alla chiesetta rossa, dato che noi comunisti siam dei *nati morti* — cominciano a sentir rumore. La federazione prov. Comunista già bell'e costituita, decine e decine di sezioni venute spontaneamente a noi dopo del massimalismo elettorale son tutte cose che non lasciano dormire sonni placidi agli *opportunisti;* ond'ecco a sguanzagliare in lungo e in largo i propagandisti rossi per raccozzare il gregge nell'ovile.

Ed ecco parecchi di costoro (che non han mai visto il dorso di un libro di Marx e che han fatta la loro coltura sugli *Scampoli* dell'*Avanti!* o sulle... *conferenze* del Segretario della Camera del lavoro) combattono la dottrina e il metodo dei comunisti. Nel Monzese l'un di essi va a dire al suo uditorio che il Partito Comunista è tutto composto di pescicani... (brrr!). L'altro, nel basso milanese, giura al suo pubblico che con noi stanno gli arditi del fiumanesimo d'annunziano.

Il terzo, nel suburbio, spiega il Comunismo in questa guisa: Bordiga, Bombacci, e compagnia allegra vogliono rubare il nido al Serrati, D'Aragona, Buozzi, ecc...

Un quarto, ritiene che noi si sia pagati dalla Francia per mandare a gambe all'aria il... grandioso movimento socialista italiano, perchè noi siamo una brutta masnada d'interventisti... Lassù in quel di Gallarate si s'accusa d'esser giovani, ambiziosi, incapaci, e poi, per provare ch'essi sono più comunisti di noi (come nei salotti borghesi dove il reazionario dice: Ma io son più socialista di lei, caro lei!) vanno sulla piazza e vomitano parole d'inferno contro il governo e il fascismo, se la pigliano contro la parzialità dei carabinieri e scendendo dal tavolo oratorio tutti congestionati, esclamando: Avete sentito, amici? Questo è comunismo di prima marca!

Altro che i ragionamenti dei comunisti di Piazza Venezia! E via via con questo florilegio sublimemente marxistico...

Naturalmente i Comunisti, pur divertendosi ad amenità così nefandamente idiote, non possono passare senza commenti troppe melensaggini da Circoli vinicoli, e, quando capita, rintuzzano, riducono al silenzio i procaccianti di voti elettorali, gli stipendiati col cumulo di cariche (organizzatori, giornalisti, assessori, deputati provinciali o al parlamento), i diffamatori della Russia, i bestemmiatori del bolscevismo i gesuiti rossi, i «don Basilio» arrivati, che scambiano i lavoratori della campagna per eterni *parrocchiani* incitrulliti e portano le discussioni sul terreno alto della dottrina e della pratica comunista.

Le masse non bendate capiscono il latino, s'impressionano, approvano;... e allora spuntan fuori i *sior Pavera*, i segretari sezionali e federali, a reclamare: Ma, cugini comunisti, perchè ci mettete con le spalle al muro? perchè parlate così franchi, e chiari? Ma così non va più! Se voi sapete difendervi così bene, come faremo noi a combattervi più oltre? Per carità, desistete! Facciamo le cose cavallerescamente, da bravi! Intanto fra due mesi torneremo fratelli (!!!)...

Gli è che anche in questa terra meneghina, vivaio del riformismo confederale e socialista, che fornisce *Thomas* a tutta una flora d'impiegatisti e di funzionaristi, i frutti della dottrina comunista — che non è demagogia comiziaiola o parrocchiale, ma buon senso di classe e verità purissima — non tarderanno a maturare. Passato questo primo periodo di turbamento, le folle proletarie s'orienteranno verso noi, perchè non si pasceranno più dell'erba trastulla socialdemocratica, buona tutt'al più a far dei sindaci soddisfatti e dei deputati imborghesiti.

LODI. — La propaganda comunista in questo circondario per opera di quasi tutti i compagni della Sezione procede in modo che fa sperare buoni frutti.

A ZELOBUOMPERSICO domenica scorsa parlò in comizio affollatissimo un compagno di qui. Rispose in contradditorio l'on. Campanini, ma si dovette accorgere che specialmente il Paulese non si presta più a servir da sgabello ai vari massimalisti d'occasione.

Il popolo è il miglior giudice di uomini e cose; sa innalzare ma sa anche far cadere nel nulla gli uomini sopratutto che non vogliono riconoscere come il popolo stesso acquista sempre più un suo criterio politico.

A CERVIGNANO l'unitario Bonaretti parlò in comizio e fra le tante cose disse anche che i comunisti rappresentano un po' la feccia che si è distaccata dal vecchio partito socialdemocratico. E pensare che non disdegnano gli unitari di andare in mezzo alla feccia a portare tutta la loro incoerenza.

Continuate continuate è la migliore propaganda questa, che fate per nostro conto, ed a nostro profitto.

Quando si dice... l'opera pretina!...

BAGGIO (Milano). — Il nostro gruppo comunista, che va man mano acquistando le simpatie dei lavoratori più coscienti, ormai stanchi delle turlupinature elettorali dei socialisti così detti massimalisti, indisse per sabato scorso alla Casa del Popolo una conferenza sul tema: *La ragione del Partito Comunista Internazionale*. L'oratore, il compagno T. Bellone, parlò ascoltatissimo davanti a un enorme pubblico, facendo una alta requisitoria contro gli opportunisti che, attraverso il Partito Socialista, rendono inutili gli slanci generosi delle masse stufe dogni sfruttamento.

Certi accenni agli opportunisti di qui, fettero ai nervi a qualcuno. Ma la verità si fa strada anche presso i contadini.

SENAGO (Milano). — La sera del 28 ultimo scorso coll'intervento dei compagni Zanardi e Bergamaschi ebbe luogo in Senago al Circolo Cooperativo l'assemblea costituente della Sezione Comunista.

Il compagno Rainoldi aprì la seduta e dà la parola al compagno Zanardi il quale, dopo aver salutato le vittime politiche spiega ai convenuti i motivi della costituzione del Partito Comunista ed i rapporti colla Terza Internazionale.

Lo segue il compagno Bergamaschi ascoltato con attenzione dai convenuti, il quale tratteggia ampiamente i rapporti fra il Partito Comunista e i sindacati di mestiere sollevando entusiasmo nei presenti. Senago proletaria è tutta col Partito Comunista. Lo dimostra la ferma volontà di quei lavoratori, lo afferma anche l'amministrazione comunale Comunista, la quale è sulle direttive della Terza Internazionale.

Fu nominato il compagno Rainoldi come delegato al convegno provinciale che è indetto per domenica p. v.

BORGO S. SIRO. — Domenica nella sede del Circ. Giov. Soc. con molto intervento di pubblico, parlarono applauditissimi i compagni Paganini, Biscaldi e Gatti, spiegando il programma del partito comunista, e la necessità di far sorgere ovunque le nostre sezioni. Chiude il comizio il compagno Gatti, invitando il proletariato a stringersi compatto, e con coscienza sotto a quel vessillo che mai deviò dalla retta via, per raggiungere la meta radiosa del comunismo internazionale, che all'oriente è nato e ci attende.

Salutano la fine del comizio con un'ovazione d'applausi.

Anche qui le parole dei nostri compagni non furono gettate in terreno infecondo; e fra giorni costituiremo la sezione comunista.

Piemonte

SORDEVOLE (Biella). — Si è costituita la Sezione comunista. La Sezione socialista difficilmente potrà sopravvivere alla crisi.

CASTELLETTO CERVO. — Il Gruppo comunista si è staccato dalla Sezione socialista costituendosi in Sezione del Partito comunista.

BARDONECCHIA. — L'assemblea della Sezione socialista ha deciso all'unanimità di sciogliersi e ricostituirsi in Sezione comunista.

ARENA PO. — E' stata costituita la Sezione comunista.

POVIGLIO. — E' stata regolarmente costituita la Sezione comunista che conta già 92 soci.

SETTIMO TORINESE. — La sezione della Lega Proletaria è sulle direttive comuniste.

PALAZZOLO VERCELLESE. — I giovani socialisti hanno deciso di costituire una sezione della Federazione Giovanile Comunista Italiana.

TROFARELLO. — E' stata costituita la Sezione comunista.

VICOFORTE. — E' stata costituita la Sezione comunista, malgrado tutti gli sforzi dei riformisti della vicina Mondovì.

S. MICHELE (Alessandria). — La Sezione socialista riunita in assemblea ha deciso di costituirsi in Sezione comunista.

DOMODOSSOLA. — Nel nostro circondario alle già esistenti sezioni comuniste di Piedimulera, Villadossola e Domodossola stanno per aggiungersi le sezioni di Pallanzeno, Premosello, Cuzzago, Mergozzo e Vogogna.

PALLANZA. — I riformisti reggicoda dell'on. Beltrami sono stupiti per lo sviluppo che va prendendo il nostro movimento. Sono in via di costituzione le sezioni comuniste di Fondotoce e Stresa.

OMEGNA. — E' stata costituita la sezione comunista.

Veneto

Congresso Provinciale Comunista Veneziano

VENEZIA, 28. — Domenica 27, alla Casa del Popolo si è tenuto il primo convegno provinciale comunista. Erano rappresentate 11 sezioni, numerosi gruppi giovanili, per l'Esecutivo era presente Bordiga che fu chiamato alla presidenza.

Dopo rapidi ma precisi accenni sull'opera dei comunisti che dovranno insistentemente lavorare in tutte le manifestazioni della vita proletaria e dopo la relazione del Comitato Provinciale Provvisorio, il compagno Bordiga dichiarò costituita la Federazione Provinciale. Si discusse animatamente un o. d. g. interessantissimo. Mancò è giova notarlo, la caratteristica dei convegni socialisti, nessuna concorrenza fra punti di vista che si sostengono per ripicco e per spiegare ambizioncelle ma una fraterna ed appassionata discussione che ebbe ottimi risultati.

Si parlò esaurientemente dei rapporti del Partito con le organizzazioni sindacali ed i compagni cui non manca la memoria per i recenti trucchi tentati contro noi ed il volere delle masse operaie, hanno deciso di costituire i gruppi nelle leghe e disciplinarli con la direzione di un costituendo comitato sindacale.

Senza nessuna discussione si prese atto delle disposizioni dell'Esecutivo per la posizione dei comunisti nelle Amministrazioni Comunali. Per il giornale che sarà organo della Federazione, si presero opportuni accordi per la diffusione ed il servizio di corrispondenza.

Dopo la nomina del Comitato Direttivo Federale e vibrate parole di Bordiga incitanti all'assiduo e tenace lavoro dei comunisti, il convegno si sciolse al grido di: W. il comunismo!

VERZEGNIS (Udine). — Si è costituita definitivamente la Sezione Comunista che comprende la quasi totalità degli inscritti nella vecchia Sezione Socialista.

PIOVE DI SACCO (Padova). — E' stata costituita la Sezione Comunista.

ERBE' (Verona). — Si è costituita anche qui la Sezione comunista con grande entusiasmo. Vi aderirono un buon numero di compagni con la ferma fede di lottare per ottenere una sicura vittoria contro tutti gli avversari, contro anche i signori riformisti ed unitari del luogo che tanto si accaniscono contro noi e ci hanno dimostrato apertamente di combatterci. Si sta pure formando con un forte nucleo di giovani, il Circolo Giovanile Comunista.

BELLUNO. — Domenica 27 febbr. nel cortile delle Scuole Comunali di Belluno, si tenne un comizio comunista. Ad un numeroso uditorio che ascoltò con molta attenzione, parlarono: il comp. on. Franceschi, inviato dal C. E. del P. C. I., Della ucia, segretario politico della Fed. Prov. Comunista, Granata ed il prof. Boccato, che esposero chiaramente il motivo della scissione e spiegarono il programma del Partito Comunista. Terminato il comizio si ebbe a deplorare un incidente con i fascisti locali e volarono alcune bastonate.

Venezia Giulia

Sviluppo Comunista

A differenza di quanto è successo in altre parti d'Italia dopo il voto di Livorno nella Venezia Giulia, specialmente a Trieste, si è verificato rapidamente un processo di netta differenziazione fra i «capi» socialdemocratici e le masse attaccate all'Idea comunista.

Tipico è il caso della Sezione Socialista di Grado, la quale ci aveva dato un solo voto per la mozione d'Imola, e che ora, dopo la scissione, aderì in grande maggioranza al nostro Partito, per non parlare della Frazione unitaria della Sezione Socialista di Gorizia, la cui maggioranza passò armi e bagaglio al nostro Partito. Il nostro è veramente movimento di masse poichè tutti i cosidetti dirigenti sono rimasti nel «vecchio e glorioso» partito salvo rarissime eccezioni.

In questi giorni in occasione della votazione sull'indirizzo confederale tutte le principali categorie operaie si sono dichiarate esplicitamente per il programma comunista: metallurgici, tessili, trasporti, addetti alle industrie chimiche; altre categorie verranno, o meglio stanno venendo a noi.

Il lavoro d'organizzazione della nostra Federazione procede alacremente: diverse Sezioni sono già state costituite con i migliori compagni delle vecchie Sezioni Socialiste così che contiamo di poter tenere, fra brevissimo tempo, il nostro primo Congresso regionale.

Un ostacolo non irrilevante è per noi abituati al nostro *Lavoratore*, dover lavorare senza alcun giornale nostro. Però, è necessario che i comunisti si abituino a vivere ed a esistere come Partito anche se a loro viene a mancare completamente il potente ausilio della stampa.

Federazione regionale comunista della Venezia Giulia

COSTITUZIONE DELLE SEZIONI. — Il Comitato centrale ha stabilito che entro un brevissimo tempo tutte le sezioni devono essere costituite. Si costituiscano perciò dappertutto dove ci sono gruppi comunisti, le *Sezioni del P. C. d'I.* Queste nomineranno un C. E. nel cui seno vanno eletti una Commissione di controllo ed un segretario. Si nomini pure un corrispondente. *Di tutto ciò si deve dare immediatamente notizia* alla Federazione.

TESSERE. — Si deve compilare un elenco nominale di tutti i soci, di cui una copia, assieme a L. 5 per socio, si mandi al C. C. del P. C. d'I., Milano, Piazzale Venezia, Palazzina ex Dazio; ed un'altra copia, assieme a L. 3 per socio, va inviata alla Federazione Regionale Comunista della V. G., Trieste, centro, casella postale 169.

E' indispensabile far così per poter avere le tessere del Partito che costano L. 8 di cui L. 3 vanno alla nostra Federazione Regionale.

QUOTA MENSILE. — Le Sezioni potranno stabilire una quota mensile per ogni aderente, quota che va a favore della Sezione stessa.

STAMPA. — In seguito alla distruzione del *Lavoratore* e fino alla sua rinascita, si dovrà dare la massima diffusione a *l'Ordine Nuovo* di Torino, che recherà giornalmente un notiziario della Venezia Giulia. Le copie vanno ordinate direttamente all'Amministrazione de *L'Ordine Nuovo*, Torino, via Arcivescovado 3.

CORRISPONDENTI. — I corrispondenti nominati dalle sezioni inviino, per ora, la loro corrispondenza allo stesso indirizzo della Federazione, Trieste centro, casella postale 169. Le corrispondenze verranno pubblicate su *L'Ordine Nuovo*.

PROPAGANDISTI. — Nessun compagno potrà parlare a nome del Partito Comunista senza essere stato autorizzato dal C. E. della Federazione. Tutti i compagni che si presteranno alla propaganda verranno muniti di speciale autorizzazione, e si terranno a completa disposizione del C. E. regionale.

Sicuri che, nel più breve tempo possibile, eseguirete quanto suesposto, vi inviamo i migliori saluti fraterni.

IL COMITATO ESECUTIVO REGIONALE.

Emilia-Romagna

FORLI'. — Dopo la vittoria locale nella votazione per *referendum*, dalla quale risultò una maggioranza comunista di 300 voti, è stata regolarmente costituita la sezione comunista.

CESENATICO (Forlì). — Dopo il Congresso di Livorno la Sezione Socialista del capoluogo, trasformatasi in Sezione del Partito Comunista ha proceduto alla epurazione radiando i socialisti ed espellendo una trentina di compagni poco consci dei doveri che spettano ai militanti nel partito Comunista. Al nostro movimento hanno aderito nella quasi totalità le sezioni del paese: Villamarina, Sala, Borella e Boschetto ed all'unanimità i Circoli giovanili di Cesenatico, Sala e Villamarina. Possiamo calcolare che appena un ventesimo degli inscritti è rimasto nel Partito Socialista e questi, quasi tutti del Capoluogo, formano quell'elemento che seppe così ben truccare la propria fede riformista sotto la maschera del comunismo unitario. Come primo atto si è tentato di sabotare l'amministrazione Comunale, rimasta nelle nostre mani, con azioni e propositi degni dei nostri peggiori avversari. Poi, s'è avuta la speranza di creare lo sbandamento nelle organizzazioni economiche. Abbiamo tanto bene saputo resistere agli urti che l'Amministrazione Comunale non ha mai funzionato tanto bene come ora e gli operai si sono ancora più stretti a noi tanto da poter in questi giorni, attraverso il nostro Comitato Comunale operaio, dichiarare il boicottaggio ad una vasta tenuta agraria in difesa del diritto del bracciante deciso dal proprietario.

Il socialismo cesenaticese, vissuto di sfoghi elettorali e di piccole beghe od ambizioni personali, ha avuto il conto che si merita e possiamo fin da ora ritenerlo sepolto se dobbiamo contare sull'attività degli uomini che lo rappresentano.

I socialisti sono capaci di tutto pur di poter rappresentare al Congresso Confederale degli uomini che non li hanno mai investiti di tale autorità. Avevamo richiesto alla C. d. L. di Cesena la Convocazione del Consiglio Generale delle Leghe per trattare sull'importante assetto ed il segretario Argentieri, fiduciario per gli Abruzzi e membro della Direzione Romagnola del Partito Socialista ci aveva promessa la convocazione per lunedì 21. Senonchè in tal giorno ci siamo accorti di essere stati a metà giocati in questo modo: Il venerdì precedente era stata convocata la federazione braccianti, la domenica successiva la federazione contadini e per il lunedì le leghe di mestiere della città di Cesena. Di fronte al fatto che tali federazioni avevano già votato (curiosa convocazione ed allegra votazione) noi abbiamo presentata una proposta pregiudiziale colla quale proponevamo l'astensione dal voto al Congresso di Livorno dopo le dichiarazioni del Segretario Camerale tendente a dimostrare l'incapacità dei nostri organizzati prima e poi l'impossibilità di convocare il Consiglio delle Leghe.

Di fronte al nostro attacco s'è scatenato il furore dei socialdemocratici i quali hanno minacciato i loro fulmini. Qualcuno di essi si è squagliato fino al punto da rendere nulla l'adunanza.... per mancanza del numero regolamentare.

E, malgrado il proletariato cesenate sia in grande maggioranza comunista, il socialdemocratico Argentieri avrà la tolla, contro la volontà degli organizzati, di votare nell'interesse del partito socialista contro quello della Terza Internazionale. (*L'Argentieri era uno degli organizzatori «massimalisti» piùdecisi all'azione contro i capi confederali: sollecitò più volte questa azione da parte dei comunisti!* n. d. r.).

Toscana

Federazione Provinciale Comunista di Grosseto

A tutte le Sezioni e Gruppi Comunisti,

D'accordo con il Comitato Centrale del Partito questo Comitato Provvisorio indice per il giorno 13 marzo p. v. il CONVEGNO PROVINCIALE COMUNISTA.

I lavori avranno inizio alle ore 10 ant.

Il Convegno sarà tenuto in Grosseto nella sala della Camera del Lavoro e potranno inviarvi i rappresentanti (uno per ogni 30 iscritti o frazione di 30) tutte le sezioni e gruppi che hanno aderito od aderiscono al Partito Comunista.

La Tassa di adesione è di L. 5.00 per ogni rappresentante.

L'ordine del giorno posto in discussione è il seguente:

Verifica dei poteri - Nomina della Presidenza - Relazione morale e finanziaria del Comitato Provvisorio (rel. Gonfortì Orsino) - Costituzione della Federazione Provinciale Comunista (rel. un membro del Comitato Centrale) - Il Partito Comunista e le organizzazioni sindacali (rel. Primo Lessi segretario della Camera del Lavoro) - Il Partito Comunista ed il movimento femminile e giovanile (rel. Picchetti Olivo) - Stampa (rel. Marino Magnani) - Varie.

Le sezioni e gruppi comunisti inviino al più presto la loro adesione al COMITATO PROVINCIALE COMUNISTA - GROSSETO.

N. B. Con la presente s'intendono invitati ad inviare i propri rappresentanti le sezioni femminili ed i circoli giovanili.

IL COMITATO PROVVISORIO

MASSA. — L'assemblea generale degli ascritti alla Sezione massese del «Sidel» (Sindacato Italiano Dipendenti Enti Locali), tenuta la sera del 25 febbraio nella sala del Consiglio Comunale, alla unanimità, ha espulso il Rag. Emilio Arata per essersi appalesato nella sua qualità di assessore, acerrimo nemico della classe impiegatizia.

Il fatto ha destato vivi ed appassionati commenti giacchè l'Arata, oltre che assessore della amministrazione socialdemocratica è anche segretario della Federazione Provinciale Socialista di Massa-Carrara, corrispondente da Massa dell'*Avanti!* e del settimanale *La Battaglia*. E' ragioniere Capo dell'amministrazione Provinciale e proviene dal personale di Prefettura.

Il personale dipendente dal nostro Comune è in aperto fermento contro l'amministrazione che con metodi dilatori ed ultraburocratici, trova il modo di rigettare le giuste aspirazioni della massa. Non è escluso che si giunga a qualche complicazione. Si noti che il Rag. Emilio Arata era ascritto al «Sidel» quale dipendente della Provincia: trovava comoda l'organizzazione di classe a tutela dei propri interessi, ma voleva calpestarla quando si presentava alla sua maestà di assessore comunale.

GELLO (Pisa). — I compagni che votarono la mozione di Imola al Congresso di Livorno, si sono costituiti in Sezione comunista.

RIBOLLA (Grosseto). — Questa Sezione socialista aveva votato per la Frazione unitaria, ma dinanzi alla condotta equivoca dei serratiani si è costituita in Sezione comunista.

TORNIELLA (Grosseto). — Questa Sezione socialista già unitaria, è oggi passata al Partito comunista.

PIOMBINO. — E' stata regolarmente costituita la sezione comunista. La sezione giovanile è sulle nostre direttive.

Calabria

ROCCELLA JONICA (Reggio C.). — Il 20 volgente nei locali della Camera del Lavoro ebbe luogo l'assemblea generale della Sezione Socialista con grande concorso di soci, di operai e di tutti i compagni amministratori del Comune e del Sindaco. Il compagno Eugenio ova, segretario politico della Sezione, fece una serena ed esauriente relazione sul Congresso di Livorno e sulla conseguente scissione del Partito. Parlò in particolare della situazione del movimento proletario nella nostra provincia per concludere che esso, dal 16 Nov. 1919, si è trascinato in ondeggiamenti ed equivoci, dannosissimi per la educazione politica delle masse lavoratrici.

Ricordò le ragioni ideali che indussero la direzione ad optare per la frazione d'Imola, che seguiva criteri marxistici, rettilinei e sinceri. Invitò la Sezione a continuare in un atteggiamento deciso quale si conviene a compagni consapevoli del momento attuale in cui infuria la reazione borghese. Con i comunisti «Unitari» di buona fede (non mai con coloro che si camuffano tali per bassi scopi opportunistici e personali) anche se non fusi e confusi noi potremo ancora marciare lealmente uniti nei momenti decisivi per il proletariato.

Il compagno Felice Lia, discusse lungamente sulla insincerità degli «Unitari» quali a Livorno trovarono utile di separarsi da ben 58 mila Comunisti per restare uniti con soli 14 mila riformisti, e dimostrò, applauditissimo, come costoro non hanno il diritto di chiamarsi rivoluzionari quando sta il fatto che sono alleati ad un Partito diretto effettivamente dai riformisti aderenti alla Internazionale gialla di Amsterdam, che è notorio di tutti i contro-rivoluzionari del movimento sindacale mondiale. Essi, proseguiva il comp. Lia, non hanno neppure il diritto di parlare di disciplina verso la Terza Internazionale appunto perchè si sono rifiutati di accettare tutti i 21 punti di Mosca e sono stati espulsi dalla Terza Internazionale Comunista la quale in Italia ha per sua frazione riconosciuta ed autorizzata, soltanto il nostro Partito Comunista.

La Sezione, su ordine del giorno dello stesso Lia, ad unanimità, delibera di riconfermare la sua adesione al Partito Comunista d'Italia.

Sarà qui pubblicato, prossimamente, un giornale come organo dei comunisti della Calabria.

In seguito a quanto sopra, il comp. Bo... che era stato designato dal comitato ordinatore di un congresso provinciale pel 27 ... in Reggio Calabria, quale relatore su «C... MUNI SOCIALISTI» rispose che non trovava alcuna utilità dintervenire a quel congresso *Socialista rifo-unitario.*

Sicilia

MESSINA. — Domenica ebbe luogo una numerosa assemblea dei lavoranti agrumi per discutere interessi di classe. Presiedettero gli organizzatori Spizzica, Munaò, Centonze, Blasi, che sono stati sempre in ogni ... l'anima della loro classe. Ai lavoranti agrumi di Messina noi raccomandiamo di tenersi con gli altri lavoratori agrumari dell'isola e cooperare a dare vita alla federazione agrumaria.

Lo scorso anno anche le incartatrici, che sono numerose fecero il loro sciopero che venne diretto dai compagni suddetti e ... migliorò le loro condizioni di salario. E ... vogliamo augurarci che anche quest'anno questa importante sezione femminile possa ... rare fra i quadri di questa Camera del Lavoro.

— Anche domenica ebbe luogo un'adunanza di metallurgici per la riorganizzazione della Lega che fu fiorentissima col 1920 e ... scrisse, con uno sciopero che fu elevato ... generale, pagine di storia proletaria locale.

Fra i metallurgici vi sono buoni operai e ottimi compagni nostri. Furono eletti i ... d'officina e fu nominato un comitato provvisorio.

— Sempre domenica, ebbe luogo un'adunanza di fornai per creare la loro sezione ... derata nazionalmente.

Al momento che vi scrivo mi si comunica ... delle rappresaglie da parte della locale Camera del Lavoro, la quale inizia il boicottaggio contro i nostri amici.

Vi informerò meglio di questa che potrebbe essere il principio della rigenerazione nel nostro proletariato.

— Lunedì 21, venne segnalato un solenne fiasco del Sindacato economico dei ferrovieri, il quale aveva indetta riunione contro il Sindacato rosso. Gli organizzati intervennero chiedendo il contraddittorio ma quei signori squagliarono tra i fischi dei presenti.

Venne votato quest'ordine del giorno:

«I ferrovieri di Messina riuniti a comizio la sera del 21 febbraio ad iniziativa del Sindacato economico, riconfermano la loro piena ed incondizionata fiducia al sindacato ferrovieri italiani».

Della Camera del Lavoro di Pavia

L'*Avanti!*, che raccolse immediatamente la voce di una occupazione comunista della Camera del Lavoro di Pavia, non ha ... ancora quella notizia.

È nostro dovere, perciò, dichiarare che gli organi comunisti di Pavia furono estranei completamente all'episodio che si svolse alla locale Camera del Lavoro, al quale presero parte esclusivamente operai organizzati ... mente. Circa, poi, alcune allusioni del giornale socialista sull'uomo che oggi funge da segretario della C. d. L. pavese dobbiamo ... dichiarare che F. Passalacqua è sotto ... inchiesta comunista, le cui conclusioni ... remo pubbliche, se lo crederemo, allorchè inchiesta sarà stata compiuta.

La Sezione comunista di Pavia ha ... sulle due quistioni il seguente ordine d. g.:

La sezione comunista di Pavia delibera di continuare a non partecipare come tale alle ... te che si svolgono attorno alla locale Segreteria della Camera del Lavoro lasciando liberi ... suoi inscritti di agire secondo la propria ... scienza di organizzati.

Si compiace che il C. E. della Fed. Com. Pav. stia facendo, su richiesta del ... F. Passalacqua un'accurata indagine ... cuse rivoltegli dagli avversari e raccolte da qualche compagno.

LUIGI REPOSSI, redattore respon...

Tip. «La Stampa d'Avanguardia» - ...